ABBONAMENTI

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Martedì 31 Agosto 1915 — ROMA — Martedì 31 Agosto 1915 — Num. [illegible]

L'ACCORDO TURCO-BULGARO E L'ATTIVITÀ TEDESCA NEI BALCANI

Nostra intervista con un funzionario reduce da Costantinopoli

I termini dell'accordo turco-bulgaro

L'accordo turco-bulgaro comprende il tratto di ferrovia fra Kadikoi e Agurkoi.

SALONICCO, 29.
(ritardato)

Sebbene manchi ancora una conferma ufficiale della conclusione dell'accordo turco-bulgaro, pure tutte le informazioni concordano nell'affermare che l'intesa esiste e che se non sopravviene un fatto inatteso l'accordo sarà concluso definitivamente. Questa l'affermazione concorda che viene tanto da telegrammi da Sofia che da Berlino, sebbene oggi da Berlino si faccia la riserva che tanto a quell'ambasciata turca quanto alla legazione bulgara non si hanno notizie ufficiali.

Le notizie però sono così insistenti ed entrano in tali particolari precisi che pare difficile ormai nutrire dubbi sulla realtà di esso, nonchè — in tal caso — sulla sua portata.

Si tratta, come è noto, di una rettifica della frontiera turco-bulgara in modo da potere assicurare pienamente alla Bulgaria tutto il percorso della ferrovia di sbocco a Dedeagatch. Tutte le informazioni concordano nei particolari; un solo particolare è controverso e ancora dubbio: se cioè la Turchia cederà completamente tutto il territorio di Kirkilisse. Ma è certo che, se anche questo territorio non è compreso nell'accordo, la Bulgaria ha ottenuto tutta la regione di Dimotica con la ferrovia che da Filippopoli conduce a Dedeagatch.

La nuova frontiera discenderebbe, dunque, il Tungia, fino al suo confluente con la Maritza, poi seguirebbe il corso di questo fiume sfiorando Adrianopoli il cui sobborgo di Karagatch, con la stazione, sarebbe compreso nel nuovo territorio bulgaro. Il confine lungo la Maritza non sarebbe stabilito strettamente lungo il corso del fiume ma in certi punti opportuni lascerebbe alla Bulgaria alcune parti di territorio all'est di esso.

Assicurato così il decorso della linea ferroviaria Adrianopoli-Dedeagatch alla Bulgaria, i protocolli relativi — che sarebbero alla vigilia di essere firmati — si occuperebbero del punto di frontiera preciso sull'Egeo: e questo punto sarebbe non a Dedeagatch, ma più a est, in modo da comprendere nel territorio bulgaro anche Enos, e ancora dieci chilometri ad est di questo porto.

La questione ancora sospesa, come dicevo in principio, e che è forse quella che tiene ancora sospesa la firma dei protocolli, riguarda il territorio di Kirkilisse, che porta con sè la discussione di Midja. Si tratterebbe in sostanza — nel caso che questa parte delle trattative fosse per essere o fosse già risolta in favore della Bulgaria — di una reintegrazione della ambita linea Enos-Midja, tuttavia con un rientramento intermedio di attrazione verso il centro di Dimotica e della ferrovia Filippopoli-Dedeagatch.

Occorre anzitutto notare, che, per quanto da varie fonti arrivino ai giornali questi particolari sull'accordo asserito, tuttavia tutti si riducono alla unica fonte di Berlino, dove stampa e agenzie lavorano quanto mai intensamente in questi giorni a diffonderne e ad accreditarne la notizia. E' tuttavia notevole il fatto che, mentre giorni or sono si affermava da Berlino esser tali notizie fornite da quella legazione bulgara, oggi si dichiara in vece che in quei circoli ufficiali tanto bulgari che turchi non si hanno conferme o notizie ufficiali.

Checchè sia da pensare di tutto questo, noi notiamo che la stessa intensa e febbrile attività della stampa e delle agenzie tedesche e austriache a diffondere e ad accreditare la notizia dell'accordo turco-bulgaro come « già concluso da qualche giorno » sta essa stessa appunto a dimostrare che l'accordo non è affatto concluso, chè altrimenti tutto questo multiplo e simultaneo sforzo di diffusione — che si risolve in un disperato tentativo di pressione — non avrebbe alcuna ragione d'essere; e un semplice annunzio, o comunicato sarebbe assai più eloquente ed efficace.

Anche oggi l'agenzia ufficiale tedesca dirama alla stampa ed ai neutrali un riassunto di un articolo della *Vossische Zeitung;* l'articolo dovrebbe essere di un autorevole uomo di Stato bulgaro che così si esprime: « La conclusione dell'accordo turco-bulgaro *avvenuta alcuni giorni or sono* è un avvenimento della massima importanza. Esso dimostra che la Bulgaria è passata in modo evidente e risoluto dalla parte dei due imperi centrali. In relazione a ciò sta anche la nomina del nuovo Ministro della guerra generale Jakoff, che ha condotto a termine le trattative turco-bulgare e che in generale passa per uno zelante fautore nella politica tedescofila. Dopo di ciò si può parlare anche ufficialmente di una politica bulgara di neutralità, ma in realtà però i bulgari possono essere considerati già ora come alleati dell'Austria e della Germania, ciò che è sperabile si vedrà tra pochissimo tempo anche con l'intervento attivo della Bulgaria ».

Anche qui il tono e la tendenza delle informazioni dimostrano quanto diciamo. Ma una cosa però anche dimostra tutta questa attività di diffusione e di pressione: che le trattative turco-bulgare esistono e sono condotte a un punto che è quello estremamente delicato e conclusivo. Da un giorno all'altro, da un'ora all'altra forse, l'accordo, che non è ancora concluso, potrà esserlo.

Non saremo noi quelli che — se l'accordo sarà concluso e se sarà concluso nei termini riferitici dal nostro corrispondenti da Salonicco — ci faremmo le illusioni che in alcuni circoli si nutrono circa la sua mancata portata politica. Un accordo di questo genere, per cui la Turchia cede molto e molto guadagna la Bulgaria di quello a cui aspira — specie se la sospensiva attuale circa il territorio di Kirkilisse e di Midja fosse risolta in suo favore — non è di quelli che i turco-tedeschi potrebbero firmare senza garanzie sicure di natura politica. E' a questo proposito interessante ricordare quanto pubblicava l'altro ieri sull'argomento un giornale tedesco il *Lokal Anzeiger.* Esso diceva: « Quest'avvenimento diplomatico prova tre cose: prima, che la Bulgaria conta con certezza sulla vittoria degli imperi centrali; seconda, che, a parte la Serbia, essa non crede di aver nulla da temere da altri Stati balcanici; terza, che a Sofia si prevede una fine non troppo lontana della guerra. Si crede — concludeva il giornale — di esser sicuri della neutralità greca, nel qual caso anche i Romeni staranno a casa loro. *Si troverà infine una soluzione amichevole della questione di Cavalla* ».

Si tratta dunque, da parte della diplomazia degli imperi centrali di tutta una vasta e intensa azione non limitata a Sofia, e di cui l'accordo turco-bulgaro è un episodio: azione intesa ad opporsi e a neutralizzare, col maneggiamento di tutta la stessa materia, l'azione della Quadruplice. Ma quest'azione della diplomazia degl'imperi centrali — soggiungiamo subito — si fonda principalmente anzi unicamente come abbiamo visto sopra previsioni dell'esito della guerra, che — confidiamo — la saggezza politica e il senso storico di coloro che reggono le sorti dei governi balcanici sapranno esattamente ponderare e vagliare prima di fondare su di esse atteggiamenti ed azioni che potrebbero essere fatali ed irreparabili.

Rivelazione di Take Jonescu

sui precedenti negoziati austro-tedeschi

LONDRA, 30.

Un'interessante rivelazione è fatta da Take Jonescu in un telegramma indirizzato alla Stampa romena. L'ex-ministro romeno protesta contro le straordinarie affermazioni contrarie alla verità contenute nell'ultimo discorso di Bethmann Hollwegg al Reichstag, e narra curiosi retroscena della diplomazia tedesca. Nel novembre 1911, egli dice, Kiderlen Waechter allora ministro degli Esteri, mi disse a Berlino che era stato suo desiderio raggiungere un accordo con l'Inghilterra circa la limitazione degli armamenti; ma dovette cedere dinanzi alla opposizione dell'ammiraglio Tirpitz il cui atteggiamento aveva l'approvazione dell'imperatore, perciò la politica dell'armamento ad oltranza dovè continuare. Nel settembre 1912 Berchtold mi spiegò a Vienna che i piani navali austriaci erano diretti contro l'Inghilterra. Obiettai che l'Inghilterra non avrebbe mai permesso ad altri di sorpassarla nella gara dell'armamento navale. Berchtold replicò che sarebbe venuto un momento in cui l'Inghilterra non avendo servizio militare obbligatorio non avrebbe avuto sufficienti marinai e allora la Germania e l'Austria l'avrebbero sorpassata. A proposito degli sforzi compiuti dalla Russia per evitare la rottura serbo-bulgara sa che la questione era frutto di intrighi austriaci, ma ricorda che il giorno dopo la rottura il principe Fürstenberg ministro austro-ungarico a Bucarest mi disse fregandosi le mani soddisfatto: abbiamo stavolta fatto un buon colpo.

Impressioni romene e serbe

BUCAREST, 30.

L'Indipendence Roumaine *dopo aver rilevato che la missione della diplomazia austro-tedesca nei Balcani non ha altro scopo che di fomentare il disaccordo per mantenere lo statu quo, mentre quella della Quadruplice tende invece a conciliare gli interessi del popolo balcanico inducendo questi ad accettare sacrifici e compensi, si chiede quale delle due resterà vittoriosa.*

I popoli balcanici — continua il giornale — pur guardando gli interessi immediati, non perdono di vista il loro avvenire. Ciascuno nutre aspirazioni che possono cozzare con quelle degli altri, ma non si tratta che di dissapori familiari. Le loro rivendicazioni non fanno che essi dimentichino i loro interessi primordiali.

Gli uomini politici dei Balcani vedono in modo chiaro la situazione ed è loro mira di sottrarsi a qualsiasi egemonia straniera sulla penisola, a qualsiasi ingerenza negli affari degli Stati Balcanici.

Essi sapranno conseguire tale risultato, ma non con la disunione, possiamo essere sicuri, bensì col risolversi a un atteggiamento conforme agli interessi essenziali dei popoli balcanici, non rifuggendo ove occorra, dal compiere i sacrifici necessari.

Take Jonescu ammonisce la Bulgaria a non farsi pericolose illusioni di poter scegliere fra i due gruppi di belligeranti. Accanto agli austro-tedeschi, scrive, troverebbe la schiavitù in caso di vittoria, la morte per soffocamento in caso di sconfitta. La Bulgaria non può nemmeno aspettare la Romania. Essa è certo padrona del suo destino ma dal modo come provvederà al suo destino, dipenderanno anche i nostri rapporti con essa.

La stampa di Sofia, tanto l'ufficiosa che quella di opposizione, protesta contro la tendenza manifestata nei circoli politici serbi a favore delle trattative dirette fra Nisch e Sofia.

Se i serbi si mostrano recalcitranti, dicono questi giornali, alle insistenze della Russia che ha preso le armi per essi, alla Francia e all'Inghilterra, si può facilmente prevedere quale sarebbe la loro condotta in una conversazione a due. La Bulgaria non è affatto disposta a prestarsi ad un tale giuoco.

La Serbia non ha che ascoltare o respingere le proposte.

Truppe austriache

alla frontiera serbo-rumena

LONDRA, 30.

Il corrispondente da Bucarest del « Daily Telegraph » si dice informato che gli austriaci stanno adunando truppe sulla frontiera serbo-rumena ed aggiunge che le autorità austriache continuano ad ostacolare in tutti i modi l'esportazione dei cereali dalla Rumenia, con la speranza di imporre alla Rumenia condizioni gravose. Ma questi soprusi hanno per effetto di rinsaldare le deliberazioni del governo rumeno che ha l'appoggio della classe agricola che spera di poter resistere fino all'apertura dei Dardanelli. Il Governo concede largo credito a beneficio degli agricoltori.

Preparativi russi in Bessarabia?

ZURIGO, 30.

La Neue Freie Presse *dice che da tre giorni i Russi stanno facendo straordinari preparativi in Bessarabia.*

I treni provenienti dall'interno della Russia e diretti a Kiscineff sono scortati da truppe ed i viaggiatori non possono uscire dalle vetture, che sono chiuse e hanno le tendine abbassate.

La notizia della *Neue Freie Presse* ha carattere evidentemente tendenzioso. Kiscineff si trova nei pressi della frontiera romena con la Russie, e non v'è nessuna ragione che in quella località i Russi concentrino truppe, distraendole dai settori dove ne hanno grandi ed urgenti bisogni. Sono malinconie viennesi dunque queste notizie, le quali si propongono di provocare in Romenia preoccupazioni e timori che non hanno fondamento.

La stampa rumena e la guerra italo-turca

BUKAREST, 30.

I giornali commentano la guerra italo-turca:

L'Independence Roumaine *sotto il titolo di « Roma contro Costantinopoli » dice: « Per la seconda volta nel corso di quattro anni le legioni romane si avventano contro la mezzaluna ispirandosi alle parole di Gabriele d'Annunzio bardo ed araldo d'armi della terza Italia; il nostro genio ci chiama a lasciare la nostra impronta nella materia in fusione del mondo nuovo. Nel 1911 e 12 gli italiani occuparono la Libia che gli antenati avevano conquistato. Ora si uniscono alla Francia e all'Inghilterra per colpire al cuore l'impero ottomano e preparare un nuovo ordine di cose nell'antica Bisanzio. Il popolo italiano da tre mesi di guerra è più che mai ardente di fede nell'esercito che nella Venezia Giulia e nel Trentino lotta per l'affrancamento dei fratelli soggetti allo straniero e intanto va incontro al suo più ampio destino senza gala di parole od orgoglio di spirito, ma profondamente penetrato della responsabilità dell'ora con la coscienza di servire, secondo le eloquenti parole di Salandra, le più nobili aspirazioni della patria.*

Per il Journal des Balkans *la dichiarazione di guerra dell'Italia è l'ultimo colpo inferto all'agonizzante Turchia ed esorta i governi ed i sovrani balcanici a fare reciproci sacrifici che soli possono recare loro la salvezza. Grande, grandissima sarà, secondo il giornale, la responsabilità di quel popolo e di quel governo, la cui intransigenza causasse una catastrofe irreparabile. Secondo l'*Epoca *la dichiarazione di guerra dell'Italia segna una fase capitale nella guerra Europea ed è un avvenimento decisivo nello stato delle cose della penisola balcanica. La Bulgaria finirà con l'aprire gli occhi e gli austro-tedeschi dovranno rinunciare alla famosa offensiva contro la Serbia per aprirsi la via fino al Bosforo.*

In una informazione il giornale Derptatea *nota che mentre nei circoli filotedeschi ufficiali di Bucarest la dichiarazione di guerra confermerebbe che la Bulgaria continua a conservare una neutralità benevola verso la Germania e che la caduta di Costantinopoli è ancora lontana tanto che gli Alleati hanno bisogno di potenti aiuti che non sono arrivati a procurarsi negli Stati balcanici. Nei circoli favorevoli alla Quadruplice si crede che il gesto dell'Italia abbia lo scopo di mostrare agli esitanti Stati balcanici che la Quadruplice dispone di forze sufficienti per forzare i Dardanelli e che se non vogliono giungere troppo tardi a trarre vantaggio dalla eredità ottomana è tempo che si muovano.*

Nuove conferme della tragica situazione turca

PARIGI, 30.

*Telegrafano da Atene all'*Echo de Paris *che la situazione a Costantinopoli peggiora.*

La popolazione, irritata dalla continua vista di numerosi feriti, se la prende con i Tedeschi e con i funzionari turchi, i quali non si nascondono che si avvicina il momento in cui verranno cacciati via.

I viveri salgono a prezzi esorbitanti, data la sospensione del cabotaggio provocato dalla paura dei sottomarini alleati.

L'attacco di monte Rombon

COMANDO SUPREMO, 29 Agosto 1915.

In Val Sugana è segnalata la distruzione, da parte degli Austriaci, di taluni ponti e delle strade rotabile e ferroviaria di Fondo Valle, nel tratto fra Roncegno e Novaledo.

Contro Monte Armentera l'avversario tentò la sera del 27 un attacco di viva forza, ma fu prontamente respinto.

Nell'alto Isonzo un nostro reparto da montagna dalla posizione di Monte Cukla, ad occidente di Monte Rombon, tentava il mattino del 27 un ardito colpo di mano su trincee nemiche disposte in fortissima posizione ed in più ordini sulla sommità del Rombon (metri 2208). A motivo delle gravissime difficoltà del terreno e dell'accanita resistenza del nemico che si opponeva ai nostri con fuoco di fucileria, lancio di bombe a mano e persino con rotolamento di [illegible] igni, le nostre truppe riuscirono ad espugnare soltanto alcune delle trincee. L'avversario resiste tuttora annidato sulla estrema vetta del monte e i nostri mantengono con esso strettissimo contatto.

Da esplorazioni aeree, risultando che il nemico già si affrettava a porre riparo ai danni arrecati dalle recenti incursioni dei nostri velivoli sul campo di aviazione in Aisovizza, questo veniva ieri mattina nuovamente bombardato da una nostra squadriglia. Furono lanciate 120 bombe: due hangars colpiti in pieno, tutto il campo devastato, provocato qua e là qualche incendio. I nostri velivoli, pur fatti segno per oltre mezz'ora al fuoco di numerose batterie, ritornarono incolumi dalla ardita incursione.

CADORNA.

Come l'Ambasciata d'Italia ritornò dalla Turchia

Il primo funzionario dell'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli che sia giunto a Roma è il prof. Carmelo Melia, Addetto Commerciale, che per lunghi anni svolse in Turchia un'azione diligente e lodevole a pro' dei nostri traffici in Oriente. Sbarcato ieri dal « Tolemaide » a Messina, il prof. Melia ha proseguito subito per Roma, dov'è arrivato stamane. E ci è stato cortese di questi particolari, finora ignorati, sul ritorno da Costantinopoli della nostra Ambasciata.

— Che le relazioni fra l'Italia e la Turchia — ci ha detto il professore — si andassero tendendo in modo più che pericoloso, questo era a tutti evidente, in Turchia, già da tempo. Ma il « fatto compiuto » fu ignorato dalle moltitudini ottomane, fino all'indomani della nostra partenza che avvenne senza il benchè minimo contrattempo.

Il giorno 20 di agosto, alle dieci del mattino, il nostro Ambasciatore si recava in automobile a Jeni-keuy, il grazioso villaggio sul Bosforo dov'è la villa del Gran Vizir, e comunicava al principe Halim il testo della dichiarazione di guerra, quale fu pubblicato ufficialmente dal nostro Governo. Il colloquio fra i due uomini fu breve e, naturalmente, correttissimo. Lo stato di guerra fra l'Italia e la Turchia incominciava dalla mezzanotte del giorno 20.

Le autorità ottomane non permisero alla stampa locale neppure di accennare al grave evento.

La colonia italiana apprese, in forma discreta, nel pomeriggio del giorno stesso, che quello che si prevedeva era avvenuto. La colonia si dimostrò calma e fiduciosa nella protezione che, senza dubbio, l'Ambasciata degli Stati Uniti eserciterà con energia e buon volere.

L'Ambasciatore Garroni fu, durante la giornata, salutato con molta cortesia da varie personalità ottomane e dai colleghi del Corpo diplomatico, nonchè da molti italiani e stranieri. Il nostro Ambasciatore aveva ottenuto l'affidamento che chiunque avesse voluto seguirlo non avrebbe incontrato difficoltà da parte dei Turchi. Ma non molti dei nostri connazionali di Costantinopoli sono partiti con noi.

L'indomani, alle 15,30, le autorità turche avevano fatto preparare alla stazione di Sirkegi un treno speciale con un « wagon-salon » per l'Ambasciatore, un « wagon-lit » per i funzionarii dell'Ambasciata e del Consolato e alcuni carri di prima e di seconda classe per il seguito. La polizia aveva disposto per un serio servizio d'ordine. Le truppe che incontrammo nel partire ci resero gli onori.

Le autorità ottomane avevano inoltre disposto che fosse libero l'ingresso alla stazione a chiunque volesse salutare lo Ambasciatore e i suoi funzionarii. C'era, così, una piccola folla di Italiani e di stranieri a dirci addio. L'Ambasciatore degli Stati Uniti e tutta la Missione nord-americana vennero a salutare alla stazione l'Ambasciatore d'Italia. L'abbraccio fra il Marchese Garroni e il signor Morgenthau è stato cordialissimo.

Ad accompagnare l'Ambasciatore d'Italia fino al confine, i Turchi avevano delegato Essad bey, figlio di Fuad pascià, funzionario del Gran Vizirato, giovane di squisite maniere, al quale, quando fummo giunti alla frontiera turco-bulgara, il marchese Garroni manifestò la propria soddisfazione per le premure delle autorità ottomane, acciocchè questo viaggio avvenisse senza inconvenienti.

Il Presidente Radoslavoff aveva disposto perchè i funzionari bulgari ci facilitassero in ogni modo il tragitto dal confine a Dedeagatch, ove si attendeva il nostro console cav. Paolo Brenna che aveva disposto perchè trovassimo alloggio. A Dedeagatch non abbondano i « Palace ». Siamo stati ospitati da due Conventi cattolici, nei quattro giorni che occorsero perchè giungesse da Rodi il « Tolemaide ».

A Costantinopoli, addetti all'Ambasciata degli Stati Uniti per il disbrigo degli affari riguardanti nostri connazionali; sono rimasti il segretario d'Ambasciata cav. Taliani, e i dragomanni avv. Galli e cav. Podestà.

Apprendemmo a Dedeagatch che, il 22, l'indomani cioè della nostra partenza, la Porta ha diramato ai giornali un comunicato nel quale si annuncia che « le relazioni diplomatiche fra l'Impero Ottomano e l'Italia sono interrotte e che, avendo il Governo italiano richiamato il suo Ambasciatore a Costantinopoli, in pari tempo la Turchia aveva richiamato Naby bey, Ambasciatore a Roma ».

Non è molto esatto, ma non fa niente. E' notevole, in ogni modo, che in quel documento non si parli di guerra...

Come sapete, siamo partiti il 26 scorso, salutati dalle autorità civili e militari bulgare. L'addetto militare colonnello Mombelli, con la famiglia, è partito, prima di noi, ma diretto ad Atene, col « Montenegro ». Il dott. Koch, segretario dell'Ambasciata, dev'essere ancora in viaggio, perchè ha fatto ritorno per la via Sofia-Nisch.

Il viaggio è stato ottimo. Siamo giunti a Messina il 29 all'alba. Il console generale comm. Trifoni, il comm. Fernandez, Presidente della Camera di Commercio italiana di Costantinopoli ed io siamo sbarcati, mentre il marchese Garroni e gli altri suoi funzionarii hanno proseguito per Genova, dove, se non erro, giungeranno oggi.

Nulla, come vede, di sensazionale in questo viaggio....

— Ma che accadrà degli Italiani rimasti in Turchia?

— Io spero di non illudermi rimanendo ottimista sulla loro sorte. Mi conforta a bene sperare anche il fatto che, in realtà, i francesi, inglesi e russi che sono attualmente a Costantinopoli non sono oggetto di particolari maltrattamenti. —

Altre numerose domande noi avremmo voluto rivolgere all'egregio Addetto Commerciale intorno alla situazione ottomana, ma ce ne siamo astenuti poichè il prof. Melia non aveva ancora riferito ai suoi superiori e non ci avrebbe quindi altro narrato oltre a queste pure e semplici — e pur sempre interessanti — note di cronaca.

Una nota del Comando austriaco ai disertori della Regione Giulia

Un profugo triestino ci scrive:

Il vostro articolo di ieri sull'agonia della povera Trieste è purtroppo quanto mai esatto. Eliminati gli uomini, ora la polizia di Trieste se la prende colle donne. Ma per ben comprendere questo furore poliziesco, bisogna sapere che l'Autorità militare di Lubiana ha mandato alla Luogotenenza, tempo fa, ancora ai primi giorni della nostra guerra, una nota, in cui rilevava, deplorandola, la cifra imponente dei giovani triestini, istriani, goriziani, che si erano sottratti agli obblighi di leva passando il confine con passaporti falsi e ponendosi al servizio del... *nemico.* La nota biasimava la poca oculatezza delle i. r. autorità di Trieste, che avevano lasciato partire senza ostacoli tanta gioventù, soggetta alla leva in Austria. Il lato caratteristico della nota è rappresentato dal senso di meraviglia dell'i. r. Comando militare di Lubiana nel vedere come parecchi disertori appartengono a famiglie, il cui capo è di nazionalità tedesca.

Risulta infatti che in molte famiglie ritenute di sentimenti austriaci, i figli prendevano il volo verso il Regno d'Italia, a dispetto del padre, che poteva anche essere un funzionario dello Stato. E' la forza dell'ambiente. I figli del padre tedesco e madre triestina crescono per lo più con sentimenti italiani, succhiano col latte materno l'amore per la grande patria italiana, e nell'ora del cimento, si sentono anzitutto italiani e sciolgono ogni vincolo che volesse tenerli legati al servizio dell'Austria. In molte famiglie padre e madre sono di origine tedesca, e i figli, sempre per quella grande forza dell'ambiente, palpitano per l'Italia. E' così! A Vienna non l'hanno mai compreso e l'oppressione dell'elemento italiano non faceva che aumentare nei giovani l'amore per l'Italia.

La nota dell'i. r. Comando militare di Lubiana, nel deplorare le molte diserzioni ha rilevato anche questa « anomalia ». Quei signori la potranno chiamare anomalia; è invece la forza della italianità che ha irradiato sempre dalle terre irredente.

La situazione

La distruzione segnalata per parte degli Austriaci della rotabile e ferrovia di fondo Valle, in Val di Brento, fra Novoleda e Roncegno era prevedibile dopo le nostre ultime occupazioni.

Tale tratto di strada passa lambendo a Nord la nostra occupazione di Monte Armentera. Trovata questa località ormai solidamente occupata, come lo ha provato l'attacco del nemico da noi respinto, tale distruzione si spiega.

Nel settore dell'Alto Isonzo la nostra offensiva è segnalata vivace sul Monte Rombon. Un nostro attacco ha trovato una resistenza nemica accanita, quale certo era da aspettarsi, data l'importanza della posizione. Le difficoltà del terreno unite a quelle opposte dal nemico alla nostra azione, non ci hanno permesso di ottenere completo esito della nostra operazione. Solo in parte furono conquistate delle trincee, ma la frase del Comando che il « nemico resiste ancora annidato sulla vetta estrema del Monte » segnala la superiorità della nostra azione e la pressione nostra senza speranze pare, per il nemico, di poter dicovere rinforzi. Infine il Comando annuncia che un nuovo raid di una nostra squadriglia di aviatori, ha ancora aumentata la distruzione del Campo nemico di aviazione di Aisovizza, che il nemico aveva cominciato a riattare.

I nostri areoplani rientrarono tutti incolumi. Io ritengo che missione precipua dei velivoli sia l'esplorazione lontana e vicina, e specialmente il servizio dell'artiglieria scovando le batterie nemiche, dando la direzione al tiro, e constatando i resultati ottenuti. Però questi *raid* di squadriglie oltre ad avere un effetto morale grande sia sul nemico, che sulle nostre truppe, possono (se le squadriglie sono numerose) produrre dei danni, se non permanenti, certamente però da intralciare il funzionamento dei servizi nemici.

Di tali *raid* e con esito buono contro stazioni, ferrovie, e ora campo di aviazione, ne hanno felicemente eseguiti parecchi i nostri areonauti e con ritorni fortunati riuscendo, per abilità di manovra, a sottrarsi agli effetti del tiro delle batterie anti-aeree.

Teatro Orientale. — Prosegue la ritirata Russa verso est trascinando i Tedeschi nelle grandi steppe e paludi della *Russia bianca*. I comunicati stessi non danno dettagli ma segnalano la ritirata metodica russa contrastante ai Tedeschi l'avanzata. Anche Grodno e Wilna si apprestano a sgombrare i Russi appena esse avranno assolto il loro mandato. Un'osservazione sola mi sia permessa ed è, che dal complesso traluce cosa vogliono e a quale scopo mirano i Russi; ma lo scopo Tedesco è un'incognita. Sembra che qualche cosa di fatale e tragico nello stesso tempo incomba su questa enorme operazione di guerra Russo Tedesca.

Teatro Occidentale. — Situazione invariata e continua la stasi delle operazioni. Grande attività nella guerra aerea, ma essa, mentre prova il coraggio e l'audacia degli aviatori, non può influire a modificare la situazione.

Il Kaiser al Gran Senusso

PARIGI, 30.

« Lode all'Altissimo Iddio, Guglielmo imperatore, figlio di Carlo Magno inviato da Allah a protettore dell'Islam, all'illustrissimo Capo dei Senussi.

« Preghiamo Dio di condurre le tue armi alla vittoria. E' nostro volere che i tuoi valorosi guerrieri espellano gli infedeli dal territorio che appartiene ai credenti e manderemo perciò armi, denaro e capi esperti. I nostri comuni nemici, che Allah li annienti fino all'ultimo, fuggiranno smarriti dinanzi a te. Così sia.

« Firmato: *Guglielmo* ».

Così suona un messaggio che, secondo quanto asseriscono gli ufficiali dell'incrociatore francese che catturò giorni sono al largo di Tripoli un veliero battente bandiera greca, il Kaiser avrebbe indirizzato al Gran Senusso. Sul veliero essi trovarono vecchi e giovani turchi e nella stiva 100 mila marchi, scimitarre, tappeti, fez gallonati e finalmente un cofanetto riccamente cesellato che racchiudeva la citata lettera in arabo. I messaggieri del « figlio di Carlo Magno » furono tradotti a Biserta e dichiararono che analoghe lettere furono diramate al Marocco.

Il colera nel distretto di Berlino

ZURIGO, 30. — I giornali berlinesi pubblicano a grossi caratteri un ammonimento del presidente della polizia col quale si invitano le popolazioni — in seguito a casi di colera prodottisi nei territori dell'Oder e della Sprea (distretto di Berlino) — a voler adoperare l'acqua dei due fiumi soltanto se bollita.

La perfidia della stampa nemica

L'*Agenzia Stefani* comunica:

La *Tanglische Rundschau* si fa telegrafare da Zurigo che, ad onta della rigorosa sorveglianza dei confini, continuano, ininterrottamente, a passare in Svizzera masse di disertori italiani. Alcuni giorni or sono sarebbero passati per le montagne in vicinanza di Lugano 310 disertori, fra cui due sottufficiali. Di tutto questo risulta soltanto che una pattuglia di pochi uomini, tagliati fuori da nemico superiore, si è rifugiata in territorio svizzero piuttosto che arrendersi.

Le notizi eraccolte dalla stampa a noi ostile con tanto compiacimento, fanno parte della sistematica e perfida campagna di denigrazione a danno del nostro esercito.

Per aver notizie dei prigionieri italiani

L'ufficio per soccorsi ai prigionieri di guerra, residente a Berna, pubblica la seguente notizia:

La Croce rossa ungherese fa sapere che per ottenere informazioni sui prigionieri italiani in Austria-Ungheria si deve indirizzare la domanda alla « *Gemeinsamen Zentralnach-weisbureau II Abteilung 4, Dreihufeisengasse, Vienna.*

Risulta poi da una comunicazione ufficiale che i prigionieri italiani sarebbero attualmente concentrati a Mauthausen. Inoltre sappiamo che gli ufficiali italiani sono internati a Graz e probabilmente nelle località vicine.

I Russi si raccolgono nella nuova linea di difesa

La manovra russa

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nessun cambiamento. In direzione di Friedrichstadt dopo aspri combattimenti svoltisi negli ultimi giorni, le nostre truppe si sono ritirate più ad ovest di questa città. In direzione di Jacobstadt e di Dvinsk, verso ovest, nessuna importante modificazione.

Sulla destra della Vilia e tra questo fiume ed il Niemen gli ostinati combattimenti sono continuati il 27 ed il 28 sulla fronte da Podberezie (a nord di Wilna), a Novye-Troki-Ganchouki e più lungi fino al Niemen.

Sulla fronte, fra le sorgenti della Bobr e del Pripet, nessun cambiamento essenziale. Durante la notte sul 28 e all'indomani furono impegnati in questa regione soltanto combattimenti di retroguardia.

In seguito ai tentativi del nemico il quale ha ammassato importanti forze a sud di Wladimir Wolynski per sviluppare una offensiva nelle direzioni di Loutsk, Staroe e Rojichtche per aggirare il fianco sinistro della nostra dislocazione in Galizia, abbiamo preso misure necessarie per uno spostamento delle truppe che è stato eseguito il 27 ed il 28 sotto la protezione di combattimenti a nord-ovest di Loutsk.

I Tedeschi sulla linea Dombrowo-Grodek

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data del 29 corrente, dice:

Fronte orientale — *Gruppo degli eserciti del feld-maresciallo von Hindenburg. A sud-est di Kowno abbiamo rotto l'ostinata resistenza del nemico. Le nostre truppe inseguono i Russi in ritirata. Abbiamo traversata la regione boscosa ad est di Augustow. Più al sud nel nostro inseguimento abbiamo raggiunto la linea Dombrowo-Grodek ed il settore della Narewka (ad est della città di Narew).*

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. Questo gruppo continuando l'inseguimento ha traversato la foresta di Bialowiesska; la sua ala destra si avvicina a Szereszow.

Gruppo degli eserciti del feld-maresciallo von Mackensen. Dopo combattimenti di retroguardia i Russi sono stati respinti al di là della linea Poddubon (sulla via di Prusana) -Twali-Kobrin. Le nostre unità avanzanti dal sud a traverso la regione paludosa hanno inseguito i Russi fin presso Kobrin.

Fronte sud-orientale. — *Ieri le truppe alleate hanno respinto il nemico sulla linea Pomorzany-Koniuchy-Kozowa e al di là del settore di Koropiec.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale del 29 corrente dice:

I nostri successi ad est di Vladimir Wolynski e sulla Zlota Lipa ruppero la resistenza del nemico sopra una fronte di 250 chilometri. La ritirata russa è segnalata ovunque per località che vengono date alle fiamme e tra fattorie distrutte.

I gruppi degli eserciti dei generali Pflanzer e Baltin inseguono il nemico verso Buczacz. L'esercito del generale conte Bothmer, composto di forze tedesche ed austro-ungariche si avanza per Tadhayce verso Zborow. La città di Zloczow incendiata dai Russi è in possesso dell'esercito del generale Bohmermolli. Il corpo del maresciallo Puhalla raggiunse parecchie retroguardie nemiche ed insegue dappresso il nemico che ripiega verso la piazzaforte di Luck. Verso Kobrin, ove i nostri alleati guadagnano sempre terreno la ritirata è più aperta ai Russi che verso nord-est.

Grodno è sempre in mano dei Russi

LONDRA, 30.

I giornali hanno da Pietrogrado in data di ieri:

Secondo le ultime notizie, Grodno si trova sempre nelle mani dei russi. L'improvviso movimento del nemico verso est nella regione di Vladimir Wolynski fa prevedere nell'opinione popolare una spinta verso Kiew. I critici militari ritengono nondimeno che questo movimento insieme colla ripresa di una energica azione nella Galizia orientale abbia lo scopo per ora di rettificare la fronte e di impedire che le forze alleate avanzantisi ad est di Brest Litowsk vengano attaccate di fianco o alle spalle.

Dubbi tedeschi sulla riuscita della campagna in Russia.

ZURIGO, 30.

Gaedke, il noto ex-colonnello tedesco che fa il critico militare nei giornali socialisti, scrive con qualche maggior riserva dei suoi colleghi dei giornali borghesi sui risultati della campagna tedesca in Russia. Egli esamina quanto vi sia di vero nel giudizio di un neutrale, secondo cui la manovra tedesca è riuscita costringendo i Russi alla ritirata, ma è fallita in quanto mirava all'accerchiamento. Ora, secondo Gaedke, mancano ancora le basi certe per un tale giudizio. Bisognerebbe sapere prima fin dove giunse la ritirata delle principali masse dell'esercito russo ed i trasporti del materiale e chiede: Nicola Nicolajevic sta di fronte all'armata di Gallwitz, del principe Leopoldo di Baviera, di Mackesen ancora con le forze principali del suo esercito e con forti retroguardie. Noi sappiamo che a sud di Brest Litowsk stavano il 22 agosto ancora forti reparti delle armate russe ed anche ad ovest della fortezza si combatte accanitamente e a sud-est l'ala destra di Mackensen aveva fatti progressi dopo combattimenti ad est del passo del Bug presso Lodwa. L'armata di Gallwitz aveva dovuto difendersi da disperati attacchi dei Russi ad a nord di Bjelisk. Tutto ciò sembra mostrare che da per tutto, in molti luoghi stanno ancora forti masse nemiche. Una parte dell'esercito russo può tentare di scappare attraverso le paludi di Pripet, ma l'ala media e la destra devono passare da Minsk.

Con l'abbandono di Brest-Litowski tutto il grande triangolo della difesa russa è stato così abbandonato. La manovra delle due ali tedesche imponevano d'altronde al Granduca questo movimento indietro.

Tutte le risorse del Giappone per la Russia e gli Alleati

NEW YORK, 29.

Un dispaccio da Tokio annunzia che il Giappone ha deciso di utilizzare tutte le risorse a sua disposizione, governative e private, per aumentare la produzione delle munizioni di guerra per gli alleati e specialmente per la Russia.

La fiducia nella vittoria

TOKIO, 30.

Il barone Kato, ex-Ministro degli affari esteri, in un discorso pronunciato a Kobe, ha dichiarato che l'immensa maggioranza dei giapponesi è convinta che il risultato della guerra sarà la completa vittoria degli Alleati. Se più tardi la Germania attaccasse il Giappone, i cannoni delle navi e gli uomini andrebbero incontro.

In Francia

Azioni d'artiglieria

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Vi è la stessa attività di artiglieria sulla maggior parte della fronte. Bombardamenti particolarmente efficaci delle linee nemiche nel nord (settore Hetsas-Steenstraete) nella regione di Chaulnes, a nord dell'Aisne, nei dintorni di Ailles e di Courtecon, in Champagne, a nord del campo di Chalons, nonchè fra la Mosa e la Mosella, nei dintorni di Pannes, di Euvesin e del bosco di Mortmare.

Sanzioni esemplari francesi contro trafficanti col nemico

PARIGI, 30.

Il Consiglio di guerra di Marsiglia, che già punì con la deportazione perpetua un grande industriale che aveva commerciato col nemico attraverso la Svizzera, dovrà occuparsi presso di un altro affare consimile. A S. Remy, in Provenza, è stato scoperto un attivissimo commercio di granaglie con la Germania. La corrispondenza sequestrata durante una perquisizione, condusse all'arresto di 9 commercianti fra cui il Presidente della Camera di Commercio di Arles. Alcuni degli arrestati commerciavano direttamente coi loro antichi clienti stabiliti in Svizzera e in Olanda. Altri invece spedivano a terzi che facevano da prestanome.

Su 45 tonnellate di granaglie da semina che S. Remy mandava annualmente in Germania, quest'anno 39 sono andate in Svizzera ad antichi clienti tedeschi.

Gli "Zeppelin,, sull'Inghilterra non sortirono alcun effetto militare

LONDRA, 29.

L'Ammiragliato pubblica una lettera di Balfour, circa i risultati dei « raids » degli «Zeppelin».

Nella lettera Balfour esamina i risultati ottenuti e dice: Sono assicurato dal Ministero dell'Interno che, durante gli ultimi dodici mesi, vi furono 71 adulti e 18 fanciulli uccisi, e 189 adulti e 21 fanciulli feriti a causa di detti «raids».

Possiamo pertanto domandarci quali vantaggi militari furono ottenuti a prezzo di tanto sangue innocente, poichè nessun soldato o marinaio fu ucciso, sette soltanto furono feriti ed una sola volta furono arrecati danni, che possono essere qualificati di importanza militare quantunque insignificantissimi.

I «raids» degli «Zeppelin» furono brutali e finora non servirono ad alcuno scopo militare, morale e materiale.

Il costo della guerra in Germania

La *Münchener Post*, a proposito del nuovo prestito a limite indeterminato votato dal Reichstag, dà una importante informazione, e cioè, che a parte il ricavato dei due prestiti anteriori, che salirono a sedici miliardi circa, il Tesoro dell'Impero ha oggi un debito fluttuante di circa diciasette miliardi, che deve essere estinto prima che un solo marco del nuovo prestito possa essere a disposizione per le spese correnti della guerra.

Risulterebbe quindi che le spese totali finora incorse dalla Germania per la guerra, salgono a trentaquattro miliardi con una media giornaliera di circa 90 milioni; e siccome pel futuro la tendenza è di aumentare piuttosto che diminuire, si può fino d'ora ritenere che entro l'anno in corso le spese di guerra della Germania avranno superati i cinquanta miliardi, implicanti, al 5 per cento e senza ammortamento, un servizio di due miliardi e mezzo l'anno. Il *Worwärts* nota in proposito che tale cifra, con l'aggiunta del carico delle pensioni, pareggia quasi il totale di tutte le spese ordinarie e straordinarie dell'Impero nel 1912. Quindi l'interesse del debito assorbirà il totale dei redditi, e bisognerà ricorrere a nuove grandiose imposte per provvedere alle spese ordinarie; e chi ricorda le lotte sostenute fra i partiti dal 1908 al 1912 per la questione di imposte incomparabilmente minori può farsi la prospettiva di ciò che accadrà dopo la guerra. Se questa poi sarà prolungata un altro anno la gravità della situazione sarà raddoppiata.

Se l'opinione pubblica tedesca non si è ancora allarmata di questa prospettiva catastrofica, è perchè in essa si coltiva ancora l'illusione di sanare la situazione con le indennità di guerra.

Le prime incrinature della concordia dei partiti in Germania

ZURIGO, 30.

In seno ai partiti tedeschi non vi è quella compattezza di idee decantata dalla stampa governativa. Anche fra i partiti del Governo continua la sorda lotta di cui qualche eco ha turbato il coro degli inni del *Reichstag*.

Si afferma ora che le imprecise dichiarazioni del Cancelliere Bethmann Hollweg sugli scopi della guerra oltre che i liberali nazionali, hanno impressionato sfavorevolmente i socialisti. Il *Vorwaerts* si lagna che nessun deputato socialista abbia esposto tali scopi secondo i criteri socialisti, in modo da indurre il Cancelliere a fare dichiarazioni più precise.

Quanto alla promessa riforma della censura molti non credono alle assicurazioni date, e deplorano che si sia evitato di discutere circa la revoca dello stato d'assedio, con la proposta di chiusura presentata dai partiti conservatori per troncare il dibattito, cosa che era stata fatta di sorpresa anche nella Commissione. Tutto ciò, secondo taluni giornali, stuona con la decisione dell'Imperatore di porre nel Reichstag lapidi con iscrizioni inneggianti al popolo tedesco.

Ad ogni modo le condizioni interne politiche peggiorano. Lo confessa anche il *Vorwaerts* il quale prevede l'esaurimento finanziario dell'Impero.

Intanto vi sono in seno ai socialisti due tendenze: l'annessionista e la contraria. Esse si combattono aspramente come le tendenze liberali. In tutti desta grande impressione il continuo aumento delle spese di guerra che sono ormai salite a parecchi milioni al giorno.

Nei Dardanelli

L'offensiva degli Alleati

BASILEA, 30.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale in data 28 sera dice:

Sulla fronte dei Dardanelli il 27 corrente, dopo una preparazione di artiglieria, il nemico attaccò nella regione di Anaforta per terra e per mare la nostra ala destra presso Kirctchtepe e il nostro centro presso Asmakdere; venne respinto sui due punti e subì perdite senza riportare alcun successo. Il nemico attaccò il nostro centro per tre volte, ma lo respingemmo.

TRA STATI UNITI E GERMANIA

Che cosa chiede Wilson

LONDRA, 30.

Telegrammi da Washington dichiarano che Wilson è risoluto ad ottenere un impegno definitivo che gli attacchi dei sommergibili contro le navi trasportanti passeggieri, verranno sospesi. Questo sembra un impegno molto necessario in vista dei continui pretesti che la diplomazia tedesca inventa per giustificare qualunque impresa delle sue truppe o delle sue navi. Un esempio di tali pretesti è rivelato appunto oggi da tutta la stampa londinese la quale riproduce un comunicato diramato telegraficamente dall'ambasciatore tedesco ed in cui si afferma che il sommergibile tedesco il quale il 16 corrente bombardò le città aperte di Harrington e Whitehaven, fu il giorno precedente bombardato a grande distanza da un grande vapore di passeggieri sebbene il sommergibile non l'avesse attaccato. E' stato assolutamente accertato, che il vapore commerciale usò il suo cannone per attacco e non per difesa, dice il comunicato.

Evidentemente questo è un pretesto col quale l'ammiragliato tedesco tenta giustificare il siluramento senza preavviso di qualunque vapore, con l'accusa che poteva bombardare un innocente malintenzionato sommergibile germanico...

Qualche giornale di New York, come l'« Evening Post » rileva che la Germania si dichiara pronta a modificare la sua campagna di sommergibili proprio nel momento in cui gli alleati proclamano il cotone contrabbando di guerra. La coincidenza non è fortuita; probabilmente la Germania intende che l'America reclami come compenso all'abbandono della campagna dei sommergibili, la modificazione del blocco contro la Germania, mentre in realtà sembra che la Germania sia indotta a rinunciare alla sua costosa guerra coi sommergibili in seguito alle gravissime perdite sofferte per l'efficacia delle misure adottate dall'ammiragliato inglese. E' probabile che il rilievo rispecchi la verità della situazione; infatti qui viene affermato con tranquilla soddisfazione come se l'ammiragliato tedesco nel suo comunicato odierno si affanna a smentire che un aeroplano inglese sia riuscito ad affondare a Ostenda un sommergibile tedesco, secondo l'annunzio fattone dall'ammiragliato inglese, tuttavia non nega più importante affermazione contenuta nello stesso comunicato britannico che la marina tedesca ha subito importanti perdite di sommergibili che non furono annunciate. Infatti la notizia sulla intenzione della Germania di modificare la sua guerra coi sommergibili solleva gravi sospetti nella stampa. Archibald Hurd dice nel « Daily Telegraph » che se l'assassino avverte la vittima che sta per ucciderla e per distruggere i suoi beni e poi eseguisce il misfatto, egli legalizza il suo atto e diviene virtuoso.

Tale è la modificazione di procedura di cui l'ambasciatore Bernstorff avrebbe data notizia al governo di Washington. Nell'interesse del mondo intero, è della più alta importanza che non sia permesso alla Germania di agire in questo modo poichè in essa vi è l'intenzione manifesta di coprire l'invincibile orrore suscitato dal delitto compiuto da ciascun sommergibile affondando navi mercantili ed uccidendo innocenti senza difesa. Che lo attentato abbia luogo con o senza avvertimento è una questione di puro dettaglio. Le regole marittime internazionali prescrivono che le navi mercantili siano fermate e perquisite e non vengano affondate altro che se è impossibile condurle dinanzi al tribunale delle prede.

Il raccolto in Inghilterra

LONDRA, 30.

Il recente miglioramento del tempo che è adesso magnifico, semplifica enormemente il problema della raccolta del grano. Tutte le difficoltà alle quali si erano trovati dinanzi i fittavoli al principio della mietitura sono ormai favorevolmente modificate, più di quanto non si attendesse. Vaste estensioni di terreni seminati a grano, orzo, avena, sono state mietute in buone condizioni. I campioni del nuovo grano sono già arrivati sul mercato, e il nuovo prodotto non è affatto meno apprezzato. Anche la difficoltà per quanto riguarda la mano d'opera sono meno acute.

Lettere dal campo

Il patriottismo dei salesiani

non è una « rivelazione » della guerra attuale, ma nella guerra stessa trova una eloquente conferma di fatti. Ecco per esempio un brano di lettera che il prof. Domenico Zucco, primo chierico salesiano, andato a combattere in prima linea come sottotenente, scriveva ad un amico pochi giorni prima di cadre sul campo, per ferite gloriose a cui sopravvisse mezz'ora:

« ... Io mi aggiro notte e giorno per osservare la linea nemica, formidabilmente munita, con un binocolo a 16 ingrandim., che il comandante la brigata si è degnato imprestarmi. Non c'è buco della linea austriaca che non abbia osservato minutamente. Si attende un'azione prossima, ed io l'attendo ansiosamente perchè mi trovo nel mio elemento, anche quando fischiano le granate, anche quando vado a tagliar reticolati od a provocare con fuoco a comando che il nemico si mostri e risponda. Raramente avviene di vedere una faccia austriaca; una fitta maglia di reticolate protetta da trincee e ridotte ingombra la mia divisione e le impedisce di cacciare il nemico nel campo trincerato di Xrente. Preghi per me e pei mil soldati, che gliene sarò obbligatissimo. Saluti a superiori e amici. — *Zucco Domenico* ».

Pochi giorni dopo giungeva ai Salesiani quest'altra cartolina di un ex-allievo:

« Ritorno or ora col Cappellano militare dal mio reggimento da una mesta funzione.

« Verso le 8 e mezza il Cappellano fu chiamato ad un battaglione per amministrare l'Olio Santo ad un ferito grave. Andai anch'io e vidi il povero ferito nella persona del carissimo salesiano chierico Zucco Domenico.

« Era un ottimo e distinto giovane per ingegno e bontà; ed uno dei più bravi sottotenenti, come mi disse il signor colonnello Pirri che dietro mio avviso telegrafò al signor rettore maggiore D. Albera.

« Dopo una mezz'ora che stavamo presso la sua barella, il povero Zucco spirò colla invocazione « Dio mio » sulle labbra. Il cappellano gli diede l'Estrema Unzione. Io pregai e prego per lui. Sincere gli faranno degni funerali ».

Stretti intorno alla bandiera

consegnata sul campo al.... reggimento, soldati e ufficiali giurano di difenderla fino all'ultimo. Ecco la descrizione della marziale cerimonia nella seguente lettera di un combattente, Leonardo Masi:

Al... reggimento, mi sento onorato e fortunato d'appartenere; giorni addietro ci venne consegnato il Vessillo dell'onore militare e siamo sicuri, all'occorrenza, sotto questo drappo supremo, fare valere i diritti della gente, nonchè l'onore e il valore di esso.

Il giorno 16 corrente per noi militari appartenenti al ... è stata una festa solenne, eravamo circa ... tra ufficiali e truppa che abbiamo assistito alla benedizione della nostra bandiera in un campo, abbiamo giurato di difenderla a tutta oltranza ed al più presto vederla sventolare sulle trincee nemiche; finita la benedizione della bandiera, ci venne consegnata; non può immaginarsi che entusiasmo tra di noi militari; chè al solo guardare il tricolore fiammeggiante ci ricordavamo le glorie della nostra guerra; il signor comandante la nostra Brigata ... composta quasi tutta di Siciliani, pronunciava un bellissimo discorso, dicendo che i Siciliani sapranno in questa attuale guerra dare prova del loro fiero coraggio e sapranno ben presto coprirsi di gloria; alla fine invitava tutti noi e per primo gridava: Viva la Sicilia! Si può immaginare che allegrezza tra di noi.

Leonardo Masi.

Il tiro accelerato

di artiglieria è un divertimento per il caporal maggiore cannoniere Pasquale Napolitano di Sannicola (Lecce) che scrive questa lettera:

... Il nostro è un riposo per modo di dire. Solo c'è chi si può dormire tranquilli tutta la notte, e questa è la differenza che passa per conto mio dalla prima linea dove mi trovavo al posto dove mi trovo adesso. Quando ero in prima linea mi trovavo dietro a . . . cioè di fronte a . . . . . ed al famoso bosco del . . . . . che spesso avrete letto sui giornali. Sono questi i tre punti su cui la mia batteria ha sparato parecchie migliaia di granate. Non vi parlo del bosco a . . . . dove il nemico si era ben fortificato da parecchio tempo con reticolati speciali, con trincee in cemento, ecc., per cui per lo meno esso si credeva che nemmeno il padreterno fosse capace di scacciarlo fuori di quelle fortificazioni. E pure le nostre artiglierie, alle quali mi sento orgoglioso di appartenere, sono state capaci di snidare questo maledetto nemico da tanto tempo asserragliato in questo bosco. Abbiamo dovuto sparare molte munizioni perchè le nostre posizioni erano più svantaggiose. Ma a forza di picchiare anche il monte viene meno. E così abbiamo fatto noi: a forza di tirare con tiri precisi e con potenti granate abbiamo potuto ricacciare i nemici e permettere alle nostre fanterie di avanzare e prendere possesso delle trincee del nemico che sotto il fuoco della nostra artiglieria fu costretto ad abbandonarle.

Speriamo che finisca presto questo riposo che mi hanno concesso e così potrò ritornare al fronte e potrò saziarmi meglio di sparare. Lo sparare per me è il mestiere che mi piace più di tutti gli altri. E specialmente poi quando si fanno quei combattimenti che si fa un fuoco d'inferno. Vi garentisco che per me è un divertimento quando si fa il fuoco accelerato; ed essendo curioso di vedere l'effetto dei nostri proiettili al loro arrivo sul nemico ogni tanto mi affaccio da dietro gli scudi del pezzo e vedo la strage che danno al loro arrivo, attendendo pure da un momento all'altro una granata nemica che mi mandasse al creatore. Questo non lo speriamo; se poi verrà pazienza; per la nostra bella Italia si deve sopportare tutto. Intanto chi sa quante volte fino a questo momento i nemici hanno pagato la mia pelle! Se infine me la levano non c'è da prendersela tanto disperata!

Rovistando tra i pini di Francesco Giuseppe

(Dal nostro inviato speciale)

28 agosto.

Nel Trentino orientale

L'Austria ha detto — o fatto dire dalla Germania — che, per riconoscere se una zona montana appartenga ad essa piuttosto che all'Italia, basta vedere se vi crescono i pini. Dove sono i pini, ivi è l'Austria.

Ma, come tante altre cose, non possiamo accettare l'i. r. botanica, specialmente trattandosi di alberi. L'Austria si è sempre servita malamente del suo legname, adoprandolo con certe funi...

Comunque, i nostri bravi soldati hanno una loro botanica speciale; una botanica che gl'italiani apprendono fin da piccini, senza libri e senza maestro. Ed ora sono appunto a fare una cura climatica tra i pini di Francesco Giuseppe, in quasi tutto il Trentino orientale.

Noi giornalisti, partiti da Vicenza per una escursione tra la Val Sugana e Fiera di Primiero, li abbiamo trovati ovunque; e ci è sembrato che anche i pini siano contenti di essere finalmente in buona compagnia.

Su una magnifica automobile che l'egregio ex-assessore di Vicenza, sig. Giacomo Sartea, con grande cortesia, ha messo a disposizione mia e del collega Rovito del *Roma* di Napoli, abbiamo risalito il Brenta da Bassano a Primolano, traversando terreni verdeggianti di piante di tabacco; e da Primolano per Arsiè abbiamo passato il torrente Cismòn, ammirando poi, oltre Fonzaso, il lago artificiale di Serra; e ci siamo di là diretti a Pontet, uno dei punti più noti del vecchio, frastagliatissimo confine. Da Pontet siamo entrati, ancora una volta, nel Trentino redento, dove abbiamo visitato parecchie località militarmente importanti; e a tarda sera siamo tornati a Vicenza, dopo avere mostrato almeno una ventina di volte i nostri lascia-passare ai carabinieri, del resto molto cortesi con i giornalisti.

Primolano e Tezze

A Primolano sosta breve. Rombo di auto-carri, finestre spalancate, accorrere di bambini sulla strada, molto traffico nei piccoli negozi olezzanti di merce un po' invecchiata. Qui venivano a fare provviste di viveri gli irredenti dei paesi limitrofi. Negli ultimi mesi della primavera scorsa, prima della nostra guerra, potevano acquistare una determinata quantità di cereali e di altre merci, presentando un *buono* delle autorità di Grigno. Nel Trentino d'Austria faceva soffrire la fame, oltre gli internamenti, le prigionie e le leve sempre più rapaci.

Da Primolano, il 24 maggio di prima mattina, sconfinò un battaglione del 6.o bersaglieri. I soldati di Lamarmora sono qui popolarissimi. Del sentimento di italianità di Tezze si ha documento in un bollettino di Cadorna.

Come in tutto il Trentino, la popolazione viveva quasi esclusivamente di produzione agricola. I pascoli estivi sull'alta montagna favoriscono l'allevamento del bestiame e il commercio dei latticini. Ma il sospettoso governo austriaco, che in ogni pastore vedeva un ufficiale italiano travestito, allontanava chiunque dalle opere di fortificazione e dai campi trincerati che si incontravano in gran numero, e con le barriere doganali ed altri impedimenti soffocava le iniziative e faceva decadere anche le piccole industrie.

Linguaggio di pietre

A Pontet (Pontetto) c'è, naturalmente, un piccolo ponte. E, a metà precisa del piccolo ponte, c'è una lapide, sulla quale si leggeva:

Confine
Landesgrenze
92,05 — 16,84
km.

I nostri soldati, che sanno l'italiano, ma non il tedesco, hanno scalpellato la parola *confine*, ed hanno lasciato la corrispondente parola austriaca. Poco male. Su altre lapidi indicanti il confine era scritto:

Austria — Italia

e i nostri soldati, cancellata la parola Austria, vi hanno scritto sopra: *Italia*. Così si legge: *Italia, Italia*. Vi è ripetuto quasi il grido virgiliano.

Il ricevitore della Dogana di Monte Croce (paese che s' incontra appena oltrepassato Pontet), benchè austriaco di nascita e di anima, presentiva la venuta degli italiani; e infatti aveva, prima del maggio scorso, allontanato la famiglia; e, quando stava per scoccare la mezzanotte del 23 maggio, se ne partì di nascosto, lasciando tutte le carte in ufficio e facendo appena in tempo a passare per i ponti che i soldati austriaci facevano saltare in aria.

Su un negozio di Monte Croce era scritto: *I. R. Rivendita di tabacco al minuto*. E' stata cancellata la lettera *I*, e la scritta serve ancora. Entriamo dentro, e vi troviamo la proprietaria, una povera donna che, come tante altre, ha il marito in guerra nelle file austriache. Nel negozio tutti cercano i ricordi del vecchio regime: sigari, monete, francobolli austriaci. Ma non ve ne sono più. Andarono tutti a ruba, nei primi giorni della nostra occupazione, specialmente fra gli ufficiali. Restano soltanto alcune grosse pipe di porcellana, di fabbrica tirolese, con dipinte scene di amore o di caccia, con l'effigie di Francesco Giuseppe. Le compriamo quasi tutte, per conservarle come ricordo.

La donna ci dice che i gendarmi austriaci venivano spesso nel suo negozio, ma non sapevano una parola di italiano.

TEZZE — L'antico confine italo-austriaco

— E come facevate per intendervi, per combinare i prezzi?

— Se ghe parlava coi moti. Se ghe fava così con le dita. I zendarmi i sa ben difenderse...

Fiera di Primiero

Fiera di Primiero è una buona stazione climatica per l'estate. Di lassù si godono panorami magnifici. Il Cismòn scorre sprofondato tra monti coperti di boscaglie di pini, dietro i quali si schierano bizzarre cime di struttura dolomitica. V'è un comodo albergo, di cui è proprietario il signor Martino Orsingher, già tenuto l'occhio, per la sua scarsa austrofilia, dal famoso capitano dei gendarmi Fölker, al quale si deve la distruzione di S. Martino di Castrozza.

Siamo a 711 metri sul livello del mare, ma si respira già l'aria dell'alta montagna. Certo per gli alpini, i bersaglieri e gli artiglieri, abituati ad altezze maggiori, scendere a Fiera di Primiero significa cambiare stazione.

In questa zona la guerra non ha avuto avvenimenti tali da emergere su quelli di altri settori. Vi troviamo il soldato in vedetta, di sentinella, agli avamposti, in perlustrazione, dedito alla preparazione di quanto occorrerà per ripararsi dai rigori invernali; sempre calmo, paziente, risoluto ad ogni sacrificio; e ci sentiamo chiedere: — Andiamo bene dappertutto? Al Tonale, in Val Sugana, nel Cadore, sull'Isonzo? Noi non leggiamo più giornali.

Strade ed infamie

Da Fiera di Primiero ridiscendiamo ad Imer, e di là ci inerpichiamo per una strada tutta a zig-zag che passa per Giobbera e conduce a Canale S. Bovo. Lassù alcune donne ci raccontano i loro guai. Una di esse ha sulle braccia un bambino di poco più d'un anno e ci narra che suo marito fu costretto a combattere per l'Austria e non ha mandato mai sue notizie. Ella veste a lutto, perchè ha quasi la certezza che suo marito è morto. Si stringe il bambino al petto, coprendolo di baci. Una ragazza ha quattro fratelli in guerra, dei quali il primo è caduto prigioniero, il secondo è in Galizia e gli altri due — pensate l'infamia austriaca! — combattono nel Trentino, se pure sono vivi.

Ci dirigiamo ad una località chiamata Osteria del Brocon, salendo all'altezza di 1617 metri. Percorriamo così una strada che l'Austria costruì non molti anni or sono, a scopo evidentemente strategico. Si trattava di congiungere la valle del Cismòn e la val Cortella con gli allacciamenti stradali della val Sugana; in modo che, qualora si fosse dovuto attuare il disegno di Francesco Ferdinando o di Conrad, di aggredire l'Italia invadendo le sue terre, le truppe austriache del Trentino orientale potessero affacciarsi dalla cima del Brocon e riunirsi a Grigno e a Tezze con le altre truppe scendenti da Trento e da Pergine per la val Sugana. Il Brenta avrebbe poi segnato la via di Padova.

Senza questo piano, la via del Brocon non avrebbe avuto alcuna giustificazione. Perchè spendere molti milioni, tagliare a forza di mine la montagna ed aprire una strada che — bisogna riconoscerlo — è un modello di perfezione tecnica, là dove poteva bastare l'antica mulattiera? L'Osteria del Brocon era una meta di escursioni alpine. Nelle malghe di quella sommità non si incontra che qualche pastore. Del resto, l'importanza che l'Austria annetteva a quella strada è dimostrata dal monumento che, a ricordo dell'opera compiuta, è stato eretto sulla cima.

Quando, nel passato, noi facevamo dimostrazioni irredentiste o vivevamo neghittosi e quasi dimentichi del nostro problema nazionale, l'Austria apriva strade, costruiva forti, accumulava cannoni, seminava il nostro paese di spie e maturava i suoi piani. Fortunatamente per noi, ha commesso anche parecchi errori, conoscendoci male attraverso le informazioni di gente comprata, e inadatta com'è a valutare la forza delle aspirazioni nazionali di un popolo.

Accolti cordialmente dagli ufficiali, ci tratteniamo una mezz'ora circa ad Osteria del Brocon e visitiamo appunto l'osteria dalla quale la cima prese il nome. Vi si vedono esposti animali imbalsamati e corna d'ogni dimensione, residui dei bottini di caccia. In quadri appesi alle pareti si conservano gli autografi dei personaggi che salirono sulla sommità: il vescovo di Trento, qualche « statthalter » e ufficiali dello Stato Maggiore austriaco. Una volta vi salì un gruppo di signorine. Chi sa che pranzi appetitosi e che risate squillanti nel silenzio delle vallate d'intorno!

Quando le comitive rubizze e chiassose discendevano, uscivano dalle piccole case di legno i contadini incuriositi e impauriti per tanto chiasso di nobiltà, e s'inchinavano rispettosamente. Ora falciano i prati in grande tranquillità e si abituano ad amare i nostri soldati, con i quali, spesse volte, dividono le fatiche ed il pane.

Ci rechiamo poi a Castel Tesino, piccolo centro dell'italianità contristata, ferita ancora sanguinante del Trentino orientale.

Quando l'Austria, alla vigilia della nostra guerra, attuò il regime del terrore, Castel Tesino soffrì le più aspre persecuzioni. La leva in massa giunse qui ad esagerazioni addirittura infami. Qui sono stati fatti partire per la guerra perfino i vecchi di oltre settanta anni.

Cotesti vecchi — non ridete, perchè v'è da piangere — sono stati arrolati fra i bersaglieri provinciali.

Il sindaco di Castel Tesino, signor Giovanni Lucca, ci racconta la triste storia.

Nel Trentino l'Austria istituì il tiro al bersaglio, promettendo a coloro che lo frequentavano l'esenzione dal servizio militare. Sorsero così in molti Comuni i cosiddetti Casini di bersaglio, ai quali si inscrivevano specialmente i giovani e tutte le persone che volevano svagarsi con lo «sport» domenicale del tiro col fucile.

A Castel Tesino il Casino di bersaglio esisteva da oltre trenta anni. Vi erano rimasti inscritti, benchè non lo frequentassero più da lungo tempo, anche coloro che, trenta anni fa, essendo ancora giovani, concorsero alla sua fondazione. Ultimamente era dirigente del Casino un certo Pietro Sordo, che, allo scoppio della guerra europea per farsi bello presso l'Autorità austriache, fece arrolare come tiratori quante più persone poteva. Quando poi vennero le più larghe chiamate alle armi, che cosa pensò di fare lo zelantissimo signor Sordo? Portò al Comando militare austriaco i registri del Casino di bersaglio di Castel Tesino, sui quali erano segnati i nomi di tutti gli ex frequentatori di oltre trenta anni fa e, naturalmente, anche i nomi di molti morti; fece credere che fossero tutti tiratori scelti; e le autorità militari, sulla base di quei registri non aggiornati, formarono un reparto dei bersaglieri provinciali, chiamando tutti coloro che, vivi o morti, vi figuravano inscritti.

Il 19 maggio, sulla piazza del paese — «in crosara», come qui dicono — i gendarmi raccolsero vecchi e giovani, strappandoli a forza dalle famiglie; e, quando si incontravano con i vecchi, li prendevano per le braccia, spesso per sorreggerli, e li spingevano sbalorditi e sorridevano per la stranezza del caso che loro capitava.

— Ma come? — esclamavano — noi soldati? Se appena appena ci reggiamo in piedi...

— Sì — rispondevano i gendarmi — sarete anche voi soldati, perchè l'Austria ha bisogno di tiratori contro quei birbanti degli italiani.

— Dei tiratori?! Ma noi non tiriamo più da tanto tempo...

— Eh, vedrete che sarete buoni a fare qualche cosa anche voialtri! Del resto, siete chiamati soltanto per tre giorni. Poi tornerete a casa.

Le mogli di questi vecchi si avvicinavano ai cari settantenni e consegnavano loro un po' di danaro e della biancheria.

No, non occorre tanta roba — disse alla sua donna Adeodato Brauss — Basta un paio di mutande e dammi solo venti corone. Tanto per tre giorni bastano.

La vecchietta fece come voleva suo marito e, pensando a quei soli tre giorni di sua lontananza, pensando al marito soldato, quasi quasi era tutta ringalluzzita: e, quando la compagnia dei bersaglieri provinciali si mosse dalla «crosara», con alla testa il tiratorissimo signor Sordo, avviandosi verso Grigno per Borgo e Pergine, ... via, la vecchietta non potè resistere e volle andare a veder « marciare » suo marito. Adeodato e gli altri vecchi marciavano — a dir vero — alla meglio; ma v'era con loro tanta gioventù; e, alla peggio, li avrebbero aiutati.

Passarono i tre giorni, e i vecchi di Castel Tesino non tornarono. Ora sono passati più di tre mesi; e di quei poveri bersaglieri traballanti non si è avuta alcuna notizia. Dove sono? che fanno? sono ancora vivi? perchè non scrivono? perchè sono stati ingannati così?

Le povere vecchiette siedono sulla soglia delle porte di casa, aspettando. Sono istupidite; non mangiano più; sentono di essere sotto l'incubo di un brutto sogno; e nessuno ha più il coraggio di illuderle di confortarle.

Potrebbero stare insieme con la madre di Oberdan. Fotografate, dipinte, potrebbero rappresentare tutta la crudele raffinatezza dei sistemi austriaci, che hanno sempre in sè qualche cosa di ridicolo.

Perchè non si creda che io ho voluto fare un bozzetto di maniera, ecco alcuni nomi di vecchi di Castel Tesino fatti partire a forza per la guerra:

— Adeodato Brauss — che ho già nominato, di 66 anni

— Marighetto Giacomo Manarotta, di 75 anni.

— Zampiero Marco, di 67-68 anni...

E potrei continuare nella lista; ma il sindaco non ricorda tutti i nomi. Mi assicura peraltro che il corpo di guardia della compagnia di bersaglieri provinciali (!) a Pergine era composto di quattro vecchi di Castel Tesino, che avevano dai 70 ai 72 anni ciascuno.

Quanto al Marighetto, di 75 anni, le autorità militari, dopo qualche tempo, lo rispedirono a casa. Forse perchè non si reggeva più in piedi.

Del resto, la partenza forzata dei bersaglieri provinciali (!) avvenne senza alcuna visita medica. Furono trascinati a marciare perfino gli ammalati! Un tale che soffriva di attacchi epilettici, fu portato via dal proprio letto!

Qualcuno fuggì. Lo stesso sindaco, sig. Lucca, per avere fatto parte di quel maledetto Casino di bersaglio, fu costretto a marciare anche lui. Giunto a Strigno, riuscì a fuggirsene insieme con altri due compagni di sventura e si internò in certi boschi. Ma i gendarmi lo riacciuffarono sul monte Celado e lo riaccompagnarono fino a Pergine, dove la compagnia si era trasferita. Là non gli misero l'uniforme militare, perchè non v'erano più vestiari. Il signor Lucca cercò di nascondersi e si adattò tutto quando, allo scoppiare della nostra guerra, vide che tornavano a Pergine i funzionari civili austriaci che prima erano sparsi qua e là. Pensò che l'Italia s'era messa. Si fece coraggio. Si allontanò di nuovo dal campo e salì su un treno in corsa, tornando nella Val Sugana. A Celado incontrò il 56.o fanteria italiano che era appena giunto sul monte. Il colonnello lo fece trattenere con i nostri soldati. E quando gl'italiani entrarono a Castel Tesino, il futuro sindaco, italiano anche lui, potè rivedere, commosso dopo tante peripezie il suo amato paese.

Il segretario comunale, signor Giulio Weiss, trovò anch'egli modo di evitare i gendarmi, rifugiandosi in un campanile e mangiando e dormendo nel Cimitero.

Il sig. Francesco Boso Tamburlo, fabbricante di birra, italianissimo di sentimenti anche lui, era stato costretto a fuggirsene nascostamente in Italia; ed è tornato a Castel Tesino solo ultimamente. Egli si fa leggere parecchie lettere di giovanotti che sono in guerra costretti dall'Austria. Sono vibranti di italianità fervida, romantica. Uno di quei giovanotti, fatto prigioniero dalle nostre truppe, ed un altro, fatto prigioniero dai russi, gli scrivono narrando le violenze e la assurdità della vita militare austriaca e inneggiando alla cacciata dei « barbari » dalla loro valle.

Castel Tesino — come dicevo — è un buon centro di italianità. Ci ama di più, perchè è tra i paesi che hanno più sofferto sotto l'Austria. Anche nel 1866, quando Garibaldi entrò nel Trentino, non mancarono qui dimostrazioni e moti; nè il ricordo delle feroci persecuzioni onde l'Austria del 1866 punì le persone compromesse politicamente, nè il terrore di questi ultimi tempi sono bastati a domare l'animo di questa forte popolazione.

C'era un austriacante, forse un solo austriacante a Castel Tesino, quando scoppiò la nostra guerra: il proprietario del « Gasthaus zur Glocke » dell'« Albergo della Campana »; un certo.... Ma è meglio non fargli l'onore della pubblicità; tanto oramai l'Austria lo ha decorato. Egli, naturalmente al sentir l'odore dei nostri bersaglieri e dei nostri alpini, chiuse l'albergo e se la diede a gambe. E i nostri bersaglieri, nelle ore di riposo, gli hanno fatto una bella sorpresa per quando ritornerà, se mai la sua faccia alla Francesco Giuseppe potrà riapparire dove sventola il tricolore. Gli hanno imbiancata la facciata dell'albergo, e là dov'era scritto: « Gasthau ecc. », han dipinto l'emblema dei bersaglieri e, sotto, in bei caratteri grossi, hanno scritto: « Albergo Lamarmora ».

Castel Tesino meritava di essere lavata dall'oltraggio che uno sciagurato gli infliggeva da tanti anni; e i nostri soldati sempre artisti, vi hanno subito provveduto.

Ora, sulla piazzetta, intorno all'albergo Lamarmora, giocano i bambini del paese, un po' malinconici, un po' pallidi, perchè sono orfani o hanno il padre lontano. Gli svelti bersaglieri e gli alpini maestosi si incurvano fino a quei piccini e con sorriso paterno offrono loro un po' di pane e un po' di zuppa. Ci guadagnano, perchè quei bambini li ringraziano con occhioni da angeli...

Alighiero Castelli.

Reims a Parigi

PARIGI, agosto.

Viene pubblicato da qualche mese in questa città un curioso giornale. S'intitola « Reims à Paris ». Il pubblico parigino lo ignora, ma una folla di rifugiati della valle della Marna lo attende ogni mercoledì ed ogni sabato, con impazienza, con ansietà, con trepidazione. Io lo scopersi un giorno passando per il Boulevard du Temple: un ometto che teneva sotto un braccio un fascio d'esemplari me ne porse uno annunziandomi timidamente il titolo, poi, come preso da un pentimento subitaneo, ritirò la mano dicendo, quasi per scusarsi: « E' il giornale dei profughi di Reims ». Comprai la copia e l'indomani andai alla ricerca del suo direttore, della sua redazione, della sua casa editrice.

Casa editrice, redazione e direttore sono riuniti nella stessa persona. Ed è la persona di un brav'uomo che possedeva a Reims uno stabile nel quale egli aveva una tipografia, una fabbrica di scatole di cartone ed il proprio domicilio. Una mattina una bomba tedesca distrusse in un attimo dal tetto al pianterreno lo stabile: il brav'uomo non possiede più, ora, che la fotografia delle macerie delle cose sue. Venuto a Parigi con un po' di denaro ha fondato il giornale dei rifugiati della valle della Marna.

Nello scorrere la collezione di « Reims à Paris » ho provato momenti di intensa emozione. Il piccolo foglio è fatto come i grandi giornali: ha gli articoli di fondo, gli articoli sulla situazione militare, perfino qualche articolo di varietà: ma tutti, tutti quegli articoli discorrono di Reims. La città torturata, la città martirizzata, la città massacrata sta nella mente di chi redige la pubblicazione, come nel cuore di chi ne è assiduo lettore. Perciò, soltanto Reims costituisce la ragion d'essere del periodico, che ha la tiratura di cinquemila copie e duemilacinquecento abbonati.

La cronaca di Reims dà spesso i brividi: ivi sono registrati i danni dei più recenti bombardamenti, i nomi dei feriti, i nomi degli uccisi. Fino a qualche tempo fa il giornale pubblicava la lista degli stabili bombardati; ora la polizia di Reims che forniva dopo ogni bombardamento quella accorante prosa. Le liste talvolta occupavano due ed anche tre colonne fittissime. E migliaia di occhi si empivano di lagrime leggendo quelle indicazioni di case e di nomi di vittime. Ma la censura non ha più permesso la pubblicazione di tali liste perchè avrebbero potuto servire al nemico per rettificare i tiri. Perciò ora il giornale si limita ad annunziare nella sua cronaca: « In questi ultimi tre giorni Reims è stata bombardata tre volte ». Oppure: « Nella scorsa settimana Reims ha subito complessivamente cinque ore di bombardamento ».

Sfogliando i settanta numeri fino ad ora usciti di « Reims à Paris » si apprendono particolari interessanti. Nella città devastata vivono attualmente 18.000 persone, tremila delle quali lavorano. E questa tremila lavorano quasi tutte nelle case produttrici di « champagne ». Codesti famosi stabilimenti conservano nelle loro immense cantine milioni di bottiglie del bel vino spumante, ma hanno altresì migliaia di fusti pieni; quei fusti non poterono essere vuotati l'anno scorso poichè la guerra, l'invasione tedesca e il primo infuriare delle artiglierie nemiche sulla città misero in fuga gli operai; occorre tuttavia che essi siano disponibili per la prossima vendemmia, perciò i direttori delle Case fanno grande ricerca di nuovo personale, col concorso del quale lo « champagne » potrà essere più presto travasato nelle bottiglie. E il nuovo personale è cercato per mezzo della quarta pagina del periodico che vede la luce qui.

Tutto ciò ha del fantastico. Come ha del fantastico che quel po' di traffico che Reims conserva ancora, si svolge di notte, mediante barconi che scivolano sui canali, misteriosamente. E non meno fantastico appare il fatto che a Reims si riunisce di tanto in tanto nell'« Hôtel de Ville » il Consiglio Comunale il quale manda al giornalista parigino i verbali delle sedute. Ma, più che sembrare un parto della fantasia, ha addirittura del meraviglioso questo rigo di cronaca della ricorrenza della Festa Nazionale: « A Reims, il 14 luglio, si vide qualche finestra imbandierata ».

Leggendo il piccolo foglio si viene poi a sapere che una voce messa in giro tempo fa, secondo la quale il capostazione di Reims era stato fucilato perchè reo di spionaggio era, nè più nè meno calunniosa; che un notissimo artista di un teatro di Reims ha trovato il modo di sbarcare il lunario a Parigi vendendo cartoline illustrate; che a Reims l'ufficio delle Nascite continua a funzionare per la ragione semplicissima, che le donne continuano a partorire. E capitano sotto gli occhi titoli come questo: « Gli obici sono visibili nell'aria? ».

Il brav'uomo che è editore, direttore e redattore di « Reims à Paris » ha già coperto con l'introito degli abbonamenti le spese che ha incontrato; ed ora, col denaro che incassa cedendo i numeri ai rivenditori, acquista delle scatole di conserve, del cioccolato, dei sigari che spedisce a quei suoi concittadini che si trovano sul fronte. Fa lui stesso gli invii, servendosi di scatole di cartone che egli medesimo costruisce. E in molte scatole, quando gli affari gli sono andati bene, mette anche una bottiglia di « champagne ».

G. G. SARTI.

Le gonne strette in Germania

rese obbligatorie per risparmio di stoffe

ZURIGO, 29.

Si ha da Berlino: Una nota ufficiosa consiglia le Case di confezioni a mettersi d'accordo con il Governo circa i vestiti di cotone, prima che intervengano le autorità. Le donne, se non vogliono mostrarsi anti-patriottiche, aboliscano le gonne larghe che richiedono un troppo largo consumo di stoffa. La nota provoca agitazione fra i sarti e i fabbricanti di stoffe.

Lo stato d'animo tedesco e austriaco

secondo un neutrale

LONDRA, agosto.

I giornali inglesi pubblicano di tempo in tempo delle serie di articoli, dovuti a scrittori neutrali che vanno visitando i vari paesi afflitti dalla guerra e specialmente la Germania e l'Austria.

Si tratta di articoli che molte volte hanno un vero valore storico, per il fatto che rifumore delle quali varia a seconda degli animo delle popolazioni a cui si riferiscono, l'umore delle quali varia a seconda degli eventi che si verificano sui vari fronti di combattimento.

Interessanti fra gli altri sono gli articoli che il *Times* pubblica in questi giorni sotto il modesto titolo di « Note di un Neutrale ». Lo scrittore in questione è stato in Russia, in Austria ed in Germania e descrive le varie fasi attraverso le quali sono passate le tendenze e le disposizioni d'animo del popolo tedesco e di quello austriaco con evidente verità.

Egli ci narra che un anno fa, quando le vittorie tedesche in Francia sembrava indicassero la possibilità di una guerra breve e vittoriosa e la possibilità di ricavare una grossa indennità dall'Inghilterra e dalla Francia, i tedeschi si mostravano arroganti ma non mancavano di riguardo verso i neutrali, coi quali anzi amavano espandersi per fare ben comprendere tutta l'importanza delle vittorie conseguite e tutti i vantaggi che alla Germania deriverebbero.

Questo umore cominciò a mutare dopo la battaglia della Marna, dopo l'invasione russa della Prussia Orientale, dopo la battaglia di Falkland che distrusse le poche speranze che ancora rimanevano alla Germania di danneggiare seriamente il commercio inglese su tutti i mari dell'emisfero meridionale.

Da quel tempo la grande massa tedesca è divenuta nervosa, eccitabile, e se la pace fosse dipesa dalla volontà della grande maggioranza della nazione, sarebbe stato facile agli Alleati conchiuderla intorno al Natale dell'anno scorso. Furono le classi superiori, e specialmente l'aristocrazia militare, che si opposero all'inizio di serie trattative di pace in quell'epoca.

Ora l'umore del popolo tedesco è cambiato un'altra volta; esso mostra di avere riacquistata una grande confidenza in sè stesso e negli uomini che conducono la guerra, per quanto ne mostri sempre poca verso coloro che hanno la direzione degli affari politici e specialmente della diplomazia. Ma i tedeschi non sono divenuti soltanto confidenti, sono anche divenuti violenti e scortesi verso i neutrali, la qual cosa prova che nonostante le apparenze, essi sono agitati da preoccupazioni e da timori che non osano manifestare.

Malgrado che in tutti i vagoni delle ferrovie un largo cartello avverta *che non si può e non si deve parlare* della guerra, non appena i viaggiatori tedeschi si trovano con un neutrale, un olandese, uno svedese, un norvegese; essi non esitano ad intavolare il discorso intorno alle meravigliose vittorie che Hindenburg sta vincendo in Russia, intorno alla resistenza che i turchi oppongono agli Alleati nei Dardanelli, intorno alle battaglie che si svolgono ad intervalli lungo il fronte francese, e se per caso il neutrale arrischia qualche osservazione contraddittoria, il suo od i suoi interlocutori immediatamente lo investono con male parole, con espressioni insultanti e qualche volta anche con minaccie.

Sembra in realtà che i tedeschi siano affetti in questo momento da una specie di xenofobia e che non possono tollerare il contatto con persone di altra nazionalità. Vecchie amicizie, che erano durate per anni ed anni, sono state guastate in tal modo; si direbbe quasi che i tedeschi trovano un particolare piacere nel volere isolarsi nel mondo. In principio della guerra gli americani erano circondati da molte cortesie, erano blanditi ed accarezzati; ora sono i più maltrattati fra tutti gli stranieri che ancora si trovano in Germania, ragione per cui essi partono a gruppi e vanno a cercare ospitalità sotto altri cieli ed in altri paesi.

La guerra ha fatto nascere in Germania una nuova industria: quella delle cartoline postali oscene, dedicate agli alleati della Quadruplice Intesa, nelle quali l'Inghilterra è particolarmente presa di mira. Queste cartoline sono state spedite a centinaia di migliaia nei vari paesi neutrali del mondo, muniti dell'immancabile timbro « Gott Strafe England » fino a tanto che i Governi neutrali, dietro reclami delle rispettive amministrazioni postali, hanno protestato, ed il Governo tedesco ha ritirato, o fatto ritirare, le indecenti cartoline dalla circolazione.

Le più serie proteste a questo riguardo sono pervenute al Governo tedesco dalla Svizzera e dall'Olanda.

Un' altra caratteristica dello spirito pubblico tedesco in questo momento è quella che si chiama colà « unità e disciplina di pensiero e di azione » e che consiste nel fare ciecamente, senza la minima protesta, senza la più piccola discussione od opposizione quel che il Governo domanda. In Germania non esiste più pubblica opinione, esiste soltanto una piccolissima, quasi impercettibile, minoranza socialista che si permette di tratto in tratto di avanzare qualche piccola obiezione intorno a quel che il Governo fa e desidera sia fatto.

Non si discute più intorno al valore degli uomini ed intorno alle loro idee; il Governo ordina e la nazione obbedisce; e di ciò i tedeschi si gloriano come di una cosa straordinaria, eccezionalmente bella e forte, in assoluto contrasto di quel che avviene nei paesi a regime democratico, come l'Inghilterra, ove, essi dicono, bisogna che la nazione prenda a calci il Governo per farlo agire.

Berlino fa tutti gli sforzi possibili per conservare l'aspetto di città gaia e ricca nonostante la guerra e le miserie che questa adduce; ma un'osservatore non tarda a comprendere che tutta questa gaiezza è in gran parte dovuta al Governo, il quale controlla completamente i teatri, i cinematografi, la stampa e tutti gli altri mezzi colla quale l'opinione pubblica può essere influenzata e suggestionata.

Infatti tutto procede in Germania secondo la parola d'ordine che viene data dal Governo; un fenomeno questo che non si era mai verificato prima d'ora in nessun paese, neppure nella Germania stessa.

Potrà questo stato d'animo durare? Potrà questa cieca obbedienza essere mantenuta, anche quando le notizie dal fronte saranno meno soddisfacenti di quel che non appaiano oggi?

Questo è un problema che lo scrittore neutrale non risolve, e del quale soltanto l'avvenire potrà darci la soluzione.

In quanto all'Austria, lo stato d'animo delle sue masse è assai differente.

In Austria l'opinione pubblica conta ancor meno che nel vicino impero; ma quel poco che esiste è decisamente contraria alla guerra. In tutta la massa popolare prevale un senso di stanchezza, di scoraggiamento, di paura dell'avvenire, che neppure la conquista di Varsavia è riuscita a disperdere.

In quanto all'aristocrazia essa brilla per la sua assenza dal campo di battaglia, e ciò provoca il disprezzo dei tedeschi verso i loro alleati austriaci, che essi considerano inferiori moralmente, sì che non esitano a proclamare che l'Austria non esisterebbe più se la Germania non avesse assunto il controllo del suo esercito, della sua amministrazione ed anche della sua politica.

G. G.

Il saluto dei combattenti

VEDI 6.a PAGINA

CRONACA DI ROMA

La Società Negozianti contro i vampiri

Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare:
« Alla giusta rampogna della *Tribuna* contro certa ingorda speculazione che delle circostanze attuali fa strumento per illeciti lucri, unisce la sua protesta, alta e forte, la Società Generale tra Negozianti, sicura di farsi eco della onesta coscienza della grande massa dei commercianti romani.

Non devono le gesta di pochi vampiri offuscare il buon nome di un'intera classe, che per la prima li vuol messi alla gogna, rei di lesa italianità e di lesa umanità. Nulla impedisce che il nome di costoro pubblicamente si faccia, e che si renda noto ogni disgustoso episodio del genere; ciò anzi è necessario. Il salutare timore dello scandalo più assai varrà che non qualunque esortazione.

La Società nostra, usa più ai fatti che alle parole, fa dal canto suo severa e continua indagine sul fenomeno degli ingiustificati rincari, decisa come è a qualunque mezzo che valga ad impedirli.

Su tale fenomeno però occorrono franche parole, non a difesa soltanto dei negozianti romani, ma a ricerca dei rimedi. Esso, salvo rare eccezioni, non va attribuito al commercio locale, che, come è noto, non ha produzione propria ed esercita la rivendita risale invece ai fabbricanti, ai produttori, ai grandi incettatori che fanno la pioggia ed il bel tempo nel mercato dei vari prodotti, e che ai negozianti impongono prezzi e condizioni contro cui non vi è resistenza possibile. I listini del grano, del cotone, delle lane e via dicendo denunciano, con la loro quotidiana ascesa, il carattere generale di un fenomeno che assai a torto, per un malvezzo divenuto ormai luogo comune, si ascrive a colpa dei negozianti solo perchè essi, stando a contatto col pubblico, sono i forzati esattori dei prezzi vertiginosamente saliti.

Il rimedio? Sta solo in una energica azione dello Stato, il quale, in possesso degli elementi per giudicare se e quanto il rincaro di ogni singola merce di prima necessità dipenda da scarsezza della medesima o non piuttosto da manovre accaparratrici, deve, ove questa seconda ipotesi sia la vera, decidersi a provvedimenti limitatori dei prezzi. Molto, troppo spesso si parla del calmiere sulla vendita minuta; perchè tanta riluttanza nell'applicarlo ai grossi incettatori, ai fabbricanti, ai produttori, perchè non procedere eventualmente a censimenti e requisizioni, perchè insomma non curare alla radice quel male che soffoca i consumatori e, non meno di loro, i rivenditori?

E' questo nelle sue grandi linee il problema da risolvere; la soluzione verrà se la gran voce della pubblica coscienza saprà imporla al Governo. Contro la usura spicciola di coloro che trovansi agli infimi gradi della vergognosa speculazione, ben Ella ha invocato l'azione della Società Generale dei Negozianti; essa non verrà meno e sarà, come si conviene, oculata nella prevenzione e spietata nel colpire.

Il Presidente: *Carlo Colombo* ».

Nulla abbiamo da aggiungere a questa chiarissima lettera del comm. Colombo: Attendiamo i risultati del vivace richiamo dell'opinione pubblica e prenderemo, del caso, accordi coi nostri colleghi, per denunciare quelli che l'Associazione Generale dei Negozianti chiama con termine preciso ed esatto vampiri.

L'opera di assistenza sanitaria nel Comitato per l'organizzazione civile

L'opera di assistenza sociale, iniziata con la guerra dal Comitato romano per l'organizzazione civile, è forse quella che il pubblico meno conosce, perchè si esercita con attività diverse, per quanto numerose, in campi dei quali non riesce sempre possibile la visione immediata e diretta.

Noi che ci proponiamo di dar notizie ai lettori delle funzioni di vari Comitati, per rilevarne anche all'occasione i meriti e i demeriti, vogliamo dunque dire brevemente oggi di quest'opera. E ci piace cominciare col compito che ha assunto la sezione sanitaria del Comitato, ossia l'integrazione del servizio igienico con quello sanitario, còmpito che vigila e sostiene con la sua esperienza e la sua signorilità il conte Raponi.

La sezione sanitaria ha lavorato molto per costituirsi come lo è presentemente. Perchè ha dovuto innanzi tutto risolvere la questione difficile e delicata dei locali e l'altra non meno grave del personale sanitario.

A onor del vero e della città nostra, occorre aggiungere che, fatto il piano della sua organizzazione e lanciato il suo appello alle persone di buona volontà, le offerte e le risposte le giunsero sollecite e generose. I locali messi a disposizione del Comitato furono cinquecento; e, tra questi si ebbe l'Istituto Massimo, offerto dalla Santa Sede, che funziona oggi da ospedale sussidiario militare ed è capace di accogliere duecento feriti, quello dell'Addolorata del quale siamo lieti poter dire che non vi si ripetono più gl'inconvenienti deplorati in principio, quello del Policlinico e quello di via Montebello. Con slancio non meno degno di lode accorsero le infermiere e gli infermieri volontari nelle diverse scuole samaritane aperte al Collegio Romano e al Policlinico che vennero federate poi con le altre del Celio, di San Giuseppe in via Germanico e di Santo Stefano Rotondo: accorsero i portaferiti alla scuola aperta nella palestra Umberto I e diretta dal prof. Franchetti. Infermieri, infermiere vennero tutti istruiti gratuitamente e prestano ora gratuitamente l'opera loro; e, quel che più si deve rilevare, si è che i porta-feriti, ai quali non si offre che una piccola rifusione di spese, son quasi tutti figli del popolo. Sono operai che non chiedono di meglio che di venire in soccorso dei loro fratelli.

Compito della sezione di assistenza sanitaria del Comitato romano, dopo trovati i locali e il personale sanitario, è stato di accordarsi con la sanità militare, di offrire ad essa, che ha preso la direzione e la cura della parte medica ospedaliera, tutto il materiale necessario all'arredamento; di ottenere dalla generosità dei principi Aldobrandini la magnifica villa di via Nazionale per accoglierví e curarvi con speciale e più vigile protezione i soldati ciechi che sono le vittime più disgraziate della guerra.

Un'altra iniziativa è quella dell'assistenza sanitaria gratuita ai poveri così detti occasionali, perchè resi tali dal presente stato di cose e costituiti dalle famiglie dei richiamati non iscritte nell'elenco dei poveri del Comune. Essa si attuerà regolarmente col mese di settembre, perchè, secondo ormai già mostra la sua efficacia e comprenderà due sezioni: una di assistenza con medici e medicinali, l'altra di assistenza ostetrica alle mogli dei richiamati.

Tutto questo ha fatto e sta facendo la sezione sanitaria.

Tra le sue opere principali è, come dicevamo, la trasformazione in ospedale dell'Istituto Massimo. Lo abbiamo visitato stamattina. Contiene circa duecento letti allineati in bell'ordine nelle sale più grandi e luminose del primo piano e il Comitato romano ha provveduto ad arredarlo con letti, con tavoli da notte, con stoviglie, con sedie, ecc. La principessa di Venosa ha offerto tutte le piante per adornarne il cortile e le corsie e tutti i fiori che quotidianamente stanno ad allietare la vista dei feriti. Il padre Massaruti, ministro dell'Istituto, vi funge pietosamente da cappellano; le infermiere volontarie di S. Giuseppe e alcune suore vegliano amorosamente sopra i sessantasei soldati che, in questo momento, vi sono accolti; i dottori De Nicola, Zeri, Regolanti, Pecori, Baglioni e Albacini provvedono sapientemente alla cura dei feriti e dei malati.

Tutto procede bene... Solo, osservando questa mattina la magnificenza dei locali e l'ordine dell'arredamento, noi facevamo una constatazione... Noi vedevamo che i soldati colpiti agli arti inferiori e in via di guarigione avevano in quelle corsie così ampie e luminose poca opportunità di muoversi e di riacquistare presto l'esercizio degli arti feriti. E noi ci domandavamo: — Perchè, mentre vi sono in Roma degli ospedali con giardino, si mandano tanti dei feriti agli arti inferiori proprio all'Istituto Massimo dove un giardino manca e dove i feriti non possono esercitarsi come dovrebbero al movimento? Perchè?... E non si deve dall'autorità sanitaria militare che regola la cura dei feriti rimediare anche a questo?

Il "Palazzo della Fonte", a Fiuggi

Ancora il decreto sulle pigioni

Ci scrivono ancora molti inquilini per avere dilucidazioni sull'ultimo decreto luogotenenziale riguardante le pigioni. A maggior dilucidazione di quanto dicemmo aggiungiamo che le nuove disposizioni del decreto non contemplano affatto il deposito cauzionale in uso a Roma, e nulla rinnova, in tal materia di quanto il decreto del 3 giugno aveva già disposto.

Insomma pur potendosi prevedere che, per ragioni di evidente opportunità, la proroga del decreto luogotenenziale del 3 giugno sarà durando la guerra prorogato oltre il primo gennaio 1916, allo stato attuale, vigendo pienamente tale decreto fino a tutto il 31 dicembre corrente anno, l'inquilino « ha diritto » a pretendere la riduzione del deposito cauzionale alla misura di un sol mese di affitto. Se il padrone di casa, sia pure sotto pretesto di fare l'interesse futuro dell'inquilino, si rifiuta in oggi di praticare la riduzione, « l'inquilino faccia la sua offerta di pagamento ridotto per mano di usciere », perchè se anche — cosa che non crediamo — il decreto luogotenenziale non sarà rinnovato oltre il 1.o gennaio 1916, vuol dire che allora, « solo allora », l'inquilino, ripristinerà il deposito nella misura maggiore « pretesa » dal padrone di casa; e frattanto l'inquilino avrà così guadagnato per lo meno l'interesse da ora al 1.o gennaio 1916 della maggior somma che « oggi » il padrone di casa « non ha diritto a detenere ».

Per coloro che vengono a Roma

Il premio Luca Seri al valor civile

Il Municipio ha pubblicato il manifesto relativo relativo alla nobile disposizione testamentaria del benemerito defunto prof. Luca Seri per conferire, in conformità della espressa volontà del testatore, un premio a quel « qualunque» cittadino borghese o militare che in Roma si sia maggiormente distinto per valore civile. »

Il premio è conferibile per atti al valore, compiuti dal 1° settembre 1914 al 31 agosto 1915.

Esso verrà consegnato dall'on. Sindaco in Campidoglio il 20 Settembre p. v. e consisterà in un'artistica medaglia in bronzo, oltre alla consegna della somma di lire 2000, corrispondente alla rendita dell'anno detta dalle passività e dalle spese, risultante dal patrimonio del testatore.

Le domande dovranno essere presentate non più tardi del 5 settembre p. v., dirette alla Commissione incaricata del conferimento, della quale è presidente il Sindaco.

Per i Canti Popolari della nuova Italia
La consegna dei lavori prorogata al 30 settembre.

Il Comitato Centrale di Milano per i *Canti Popolari della nuova Italia* ha accolto il voto emesso da talune Commissioni regionali e ha prorogato a tutto il 30 settembre il termine utile per la consegna delle composizioni.

La Sede del Comitato Centrale è a Milano, al Castello Sforzesco, presso quella Civica Scuola Musicale, e chi non abbia il preciso indirizzo della Commissione Regionale della propria circoscrizione può rivolgersi, per informazioni e schiarimenti, al Segretario di quel Comitato, dott. comm. E. A. Marescotti, al quale si possono pure fare pervenire i lavori.

Un operaio schiacciato da un ascensore
nei magazzini di Old England

Una disgrazia mortale, fra le più orribili, è accaduta alle otto e mezza di stamane nei magazzini di « Old England » in Via Due Macelli. Essa ha commosso profondamente il numeroso personale del grande negozio e, sparsasi rapidamente al di fuori, ha suscitato la pietà dei cittadini che si sono trovati a passare e che hanno formato un fitto assembramento dinnanzi all'ingresso.

La direzione di « Old England » aveva fatta richiesta alla ditta Festa, che pure ha sede in via Due Macelli, di due operai meccanici per alcune riparazioni ad un ascensore adibito all'innalzamento delle merci da un piano all'altro dell'edificio. La ditta Festa aveva inviati sul posto due suoi dipendenti: una meccanico provetto, Loreto Lippi, fu Andrea, di 26 anni, da Ronciglione, abitante in via Aurelia n. 100 e un giovane aiutante, Alessandro Chiara, di 15 anni, romano, abitante in Via Flaminia n. 20.

I due operai s'eran posti subito al lavoro. L'ascensore era ferma all'altezza del quinto ed ultimo piano, oltre il quale era la volta della tromba in cui l'ascensore aveva il suo percorso.

Il Lippi era salito sul tetto dell'ascensore per verificare il guasto. Il giovine aiutante era rimasto sul pianerottolo del quinto piano, pronto a porgere al compagno i ferri che gli abbisognassero per la riparazione.

All'improvviso, mentre il meccanico inginocchiato e curvo iniziava il suo lavoro, l'ascensore ha tremato, ha scricchiolato, s'è mosso: e ha incominciato a salire... A salire verso la volta.

Il Lippi ha intravista la morte: la più orribile delle morti, lo schiacciamento. Non v'era che uno scampo, ma pur esso pericoloso: saltar sul pianerottolo.

Pallido, smarrito, s'è levato di scatto, ha esitato un attimo a spiccare il salto come per cercare il punto migliore.

Altrettanto smarrito, il suo giovane compagno più con i gesti che con la voce — poichè il terrore gl'impediva di gridare — lo invitava a saltar giù, a far presto, chè l'altezza si faceva sempre maggiore e la difficoltà del salto aumentava...

Tutto ciò è durato pochi secondi: un attimo di terrore e d'angoscia senza nome. L'ascensore ha superata la breve distanza che lo separava dalla volta, obbligando il Lippi a curvarsi di nuovo, a curvarsi sempre di più... Oramai il disgraziato era preso come in una morsa poderosa fra l'ascensore e la volta. Egli s'è dibattuto un poco, con grida che non avevano già più nulla d'umano, alle quali facevano eco quelle del Chiara che invocava disperatamente aiuto per il suo povero compagno. E l'ascensore s'è fermato. Il tragico destino del Lippi era compiuto.

Alle invocazioni del Chiara già accorreva da ogni parte il personale di « Old England », impiegati, commesse, facchini. Ma era già troppo tardi: e, fatalmente, l'ascensore era tornato nella sua ostinata immobilità, così che ogni tentativo per rimuoverlo di quanto bastava a liberare dalla stretta mortale la povera vittima è riuscito vano.

Allora, subito, è stato telefonato ai vigili della Caserma di via Genova, che sono accorsi con prontezza meravigliosa. Ma è loro occorsa quasi mezz'ora di faticoso lavoro per riuscire nel pietoso intento.

Finalmente il corpo esanime del Lippi è stato liberato. Gli stessi vigili con la loro automobile lo hanno trasportato in un batter d'occhio a San Giacomo: dove è giunto soltanto un cadavere.

La pubblica sicurezza, che pure è accorsa con sollecitudine sul posto dal Commissariato di Trevi, ha iniziata una inchiesta per appurare le cause che hanno provocata la intempestiva e fatale mossa dell'ascensore: e per accertare le eventuali responsabilità.

Frodi sulla vendita delle carni

Ieri, nello spaccio di carni bovine al viale Giulio Cesare, 177, con licenza intestata alla signora Materassi Lucia ed esercitato dal signor Marroncini Alfredo, sono stati sequestrati nuovamente alcuni chilogrammi di carne di cavallo che il Marroncini teneva in vendita assieme con le carni bovine.

Altro sequestro è stato operato nello spaccio di carni bovine in piazza dell'Unità, n. 5, esercito dalla signora Pini Enrichetta, ove si è sorpresa la vendita di carni bufaline per bovine.

La carne di cavallo sequestrata al Marroncini non portava alcun bollo e perciò anche di provenienza ignota e sospetta e quella bufalina del negozio della Pini era stata ridotta in pezzi dei quali, per mascherarne la specie, erano stati con arte tolti i bolli.

Incendi in campagna

— Fuori Porta Pia in località Coazzo per cause non ancora accertate l'altra sera prese fuoco un cascinale di proprietà Caraffa, contenente ingentissima quantità di fieno.

Accorsero i vigili. L'incendio, violentissimo, durò per tutta la gornata di ieri. Il cascinale è distrutto: i danni ascendono a circa 30,000 lire, ma il capitale era assicurato.

Alla estinzione concorsero anche i soldati da Casal dei Pazzi.

— A Carano, in un cascinale di proprietà degli eredi Garibaldi e tenuto in affitto da certe Calabresi, scoppiò ieri un incendio che distrusse circa 800 quintali di grano. I danni ammontano a 50,000 lire.

A FIUGGI

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Benesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

NOTIZIE UTILI

La grande scoperta del secolo

IL GRANDIOSO CORO DI BIMBI A VILLA BORGHESE
50.000 persone cantano l'Inno di Garibaldi

BIMBE E MAESTRE SUL PALCO

Ieri, a Piazza di Siena.

Una festa magnifica, indimenticabile, la celebrazione commovente e alta di un rito sacro, fiorito dal cuore della più pura anima italiana, sotto il cielo più sacro della patria, il cielo di Roma.

Dalle scalee, lo spettacolo era straordinariamente impressionante.

Tutto un prato fiorito di bianco, di verde, di rosso, i tre colori dominanti degli abiti delle donne, sfarfallante di ombrelli, di ventagli, di bandierine, una massa imponente e irrequieta, ansiosa di ascoltare le voci della patria sempre vecchie e sempre nuove, le voci che commuovono ed entusiasmano, i canti che furono dei nostri padri e sono nostri, nostri per la gioia della fede ardente e immutata, per il sangue sparso generosamente sui campi della libertà, per l'ideale trionfante che è nostro scudo e nostra salvezza.

I bimbi e le bimbe stanno nel recinto apposito; cinguettano come le rondini di primavera nuova; hanno al braccio il segno della patria, un nastro tricolore, nel cuore l'entusiasmo per la grande ora che vivono.

Tutt'intorno, sotto la cortina verde dei pini, è folla, folla, folla: più di cinquantamila persone...

E giungono il Ministro, onorevole Ciuffelli, il sottosegretario on. Cottafavi, l'onor. Schanzer, il pro-Sindaco comm. Apolloni, nella sua uniforme di capitano dei granatieri.

Quando Alessandro Vessella sale al podio un lungo applauso si leva dalla folla a salutare il maestro amato, l'artefice sapiente che, con l'aiuto di valorosi giovani, ha saputo comporre la massa informe delle voci infantili per la celebrazione solenne di oggi.

Alle prime note della Marcia Reale il pubblico si abbandona al suo entusiasmo che non chiedeva altro che di essere spinto dall'emozione. E da allora è stato un continuo succedersi di applausi, di voci, inneggianti alle fortune d'Italia, al valore del nostro esercito, al Re.

Dopo la marcia del *Conte Ory* di Rossini, il coro intona la preghiera del *Nabucco*: « Va pensiero su l'ali dorate ».

Le deboli voci dei bimbi hanno cadenze di ritmi di una soavità fresca e affascinante, quando si elevano, si piegano con dolcezza che commuove; l'onda melodica fluisce lieve, serena, insinuante.

Alla fine il pubblico applaude e chiede insistentemente la replica del pezzo; ma Vessella attacca il coro dei *Lombardi*: la preghiera che pareva lamento al nostro Giuseppe Giusti è invece, sulle labbra dei piccoli invocazione pura e dolente che urge alle porte della nostra anima e la turba.

Si chiede insistentemente il *bis*, e questa volta il maestro non può non concederlo.

Un delirio. Seguono poi gli inni della patria: *l'Inno di San Giusto, l'Inno di Mameli, l'Inno di Garibaldi.*

Va fuori d'Italia
Va fuori o stranier!

Cinquantamila voci pronunziano l'invettiva fiera, cinquantamila voci fuse in un palpito solo, il palpito dominante per la nostra Italia, per la patria che è oggi in cima a tutti i nostri pensieri.

Alla fine, mentre la musica intuona l'Inno Reale, la dimostrazione si è elevata ad una grandiosità mai forse raggiunta da precedenti manifestazioni.

A riassumere il sentimento di gratitudine di tutta quella immensa folla per gli ideatori e gli esecutori dello spettacolo, pensò il pro-Sindaco Apolloni salendo sul podio e porgendo a nome di tutti i fervidi rallegramenti e i calorosi ringraziamenti per la riuscita meravigliosa della festa d'arte, di luce, di cuori, a Renzo Rossi, che con rara audacia e sicura fede volle, riuscì a volere, perseguì faticosamente, in ogni particolare l'applicazione della sua geniale idea del mirabile spettacolo, ad Alessandro Vessella che riuscì a compiere quello che si credeva un miracolo irraggiungibile, la indimenticabile esecuzione del programma.

E il ringraziamento e i rallegramenti vollero raggiungere attraverso a Renzo Rossi e ad Alessandro Vessella tutti gli istruttori, tutti i bimbi, tutte le famiglie dei bimbi dei richiamati che dettero con l'ausilio allo spettacolo nuova prova di patriottismo, e ricevettero in cambio, dalla pura ondata delle canzoni ripetute nei focolari domestici, e dal fuoco suscitato nei petti dei bimbi dell'eroicità da canti, nuova fede, e nuova forza per il sostegno della fede e della forza dei combattenti lontani.

Il tenente-generale Rainaldi

E' stata oggi tumulata la salma del tenente generale Luigi Rainaldi, spentosi dopo un mese di malattia, ed accorato di non poter dare in questo momento la sua vita per la patria.

Molti ricorderanno la sua maschia e simpatica figura, e il sorriso aperto che dicea la nobiltà e la bontà profonda del suo animo. Nella sua vita meravigliosa per attività, eroismo ed abnegazione fu sempre modesto.

Già capitano a soli 28 anni, dopo aver fatta la scuola di guerra, comandò il forte di Berhul, la vedetta più avanzata dell'Eritrea; comando da lui accettato con raro spirito di sacrificio alla vigilia delle sue nozze.

Egli fu il generale sbarcato primo a Tripoli l'11 ottobre 1911. Le ardite operazioni dei suoi reggimenti 84.o e 82.o coronate da vittoria; la sublime resistenza dell'11.o bersaglieri che egli ebbe con altre truppe al suo comando nel tragico combattimento del 26 ottobre, la eroica avanzata di Ain Zara che vendicò le vittime del tradimento, la conquista dell'artiglieria nemica, massimo nostro trofeo, le contrastate opere di fortificazione alle ridotte di Gargaresc che prepararono l'avanzata di Zanzur, in cui la prima brigata ebbe parte eccezionalmente importante sono fatti e segnano date che resteranno luminose nella storia nostra coloniale: fatti e date a cui è congiunto il nome del generale Rainaldi: perciò egli non sarà dimenticato dagli italiani riconoscenti. Questo pensiero può solo lenire l'acerbo cordoglio della desolata vedova, la contessa Caterina Teloni Rainaldi, e dei suoi figli Anna e Raoul.

I funerali del Sopraintendente degli Archivi Romani

Stamattina, alle dieci, hanno avuto luogo i funerali del comm. Ernesto Ovidi. Il corteo, muovendo dall'abitazione dell'estinto, in piazza Grazioli, ha attraversato via del Plebiscito, e per la piazza di Venezia, ha accompagnato la salma fino alla chiesa di S. Marco, dove è stata celebrata la messa di requiem.

Quest'ultimo tributo di stima reso all'uomo eminente che ha retto per tanti anni il nostro Archivio di Stato è stato semplice per la forma — ma solenne per la dignità e il numero degli intervenuti.

Oltre a S. E. l'on. Celesia, sottosegretario di Stato per l'interno, al gr. uff. Pironti, direttore generale dell'Amministrazione civile, e al cav. uff. Spano suo capo di gabinetto, che seguivano da presso la salma, abbiamo notato fra gli intervenuti il prosindaco Apolloni, in rappresentanza del Municipio, il comm. Lanzara in rappresentanza del Prefetto, il prof. Tadolini per l'Accademia di S. Luca, il Principe Colonna per la R. Commissione Araldica Romana, il prof. Borazzi, direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele, il prof. Gorgi, direttore della Casanatense, il prof. Ciampoli, direttore della Biblioteca Angelica, il senatore De Cupis, ex-avvocato generale erariale, il marchese Alessandro Ferraioli, mons. Ugolini, prefetto degli Archivi Vaticani e moltissimi avvocati, professori e studiosi che avevano consuetudine di rapporti con l'estinto.

Molte le corone, fra cui bellissime quella del Ministero dell'interno e quella degli impiegati dell'Archivio di Stato.

Teatri ed Arte

„La Meteora„ di Tumiati

GENOVA, 29. — Ieri ad Alassio, Domenico Tumiati ha consegnato a Ermete Zacconi il primo dramma del ciclo di risorgimento, che si intitola *La Meteora*, dal nome che ebbe a Venezia, nel 1849, la grande bandiera sanguigna che venne inaugurata sulla torre di San Marco a designare la resistenza ad oltranza.

Il dramma è in quattro atti e ne è stata fissata la prima rappresentazione a Roma al teatro *Costanzi* nel prossimo ottobre.

La serata patriottica all'Adriano

Questa sera, organizzata dai Ferrovieri e da un Patronato di gentili signore avrà luogo all'*Adriano* una rappresentazione a totale beneficio della *Casa del Soldato*.

Il programma comprende, oltre *Romanticismo*, che verrà rappresentato dalla Compagnia Baccani-Campioni, varii interessanti numeri di orchestra e canto.

Dirigerà il maestro cav. Rosario Messina e canteranno il tenore Fortunato De Angelis e la signorina Isotta Bilancioni. Tutti gli artisti che prendono parte alla benefica serata si prestano gentilmente ed il teatro viene concesso gratuitamente.

Molta folla accorrerà questa sera al vasto teatro dei Prati.

„La Gioconda„ di D'Annunzio al "Costanzi„

Domani sera la Compagnia drammatica « Roma » darà la prima rappresentazione di « La Gioconda » di Gabriele d'Annunzio. Annibale Ninchi e Marga Sevilla, che si cimentano entrambi per la prima volta nel forte lavoro d'annunziano, da lungo tempo hanno dedicato la loro intelligenza e la loro forza di volontà per studiare e curare in ogni particolare tale opera. Domani sera avremo dunque una esecuzione veramente degna ed il pubblico romano, che ha dato così incondizionata la sua simpatia alla brava Compagnia *Roma* affollerà certamente il nostro maggiore teatro. Interpreti principali de *La Gioconda* saranno Annibale Ninchi, Marga Sevilla, Piccino Rosa, Linda Torri, Olga Magalotti e il D'Anversa.

La grande serata di beneficenza al teatro Quirino

Questa sera alle ore 9 la Compagnia Salnati prende congedo dal pubblico di Roma con un grande spettacolo a beneficio dei profughi di Trieste, Trento e Dalmazia.

Il programma non potrebbe essere più attraente. Oltre la replica dell'*Alto Isonzo*, il lavoro di Zucca, che ha ottenuto tanto successo, sarà rappresentato il nuovissimo dramma di Pasca, *L'Escluso*, e l'attore Aldo Silvani dirà il poema del compianto Colautti: *Agli Alpini — All'erta sta!*. Lo spettacolo terminerà con la commedia: *Il martire di via Pigalle*.

A questa serata eccezionale accorrerà, ne siamo certi, il miglior pubblico di Roma.

Domani sera riposo e mercoledì, 1.o settembre, inaugurazione della stagione lirica col *Matrimonio segreto*.

U. F. F. alla Sala Umberto I

La nuova rivista in 2 quadri di *Paolo René* andrà in scena stasera, protagonisti *Riccioli* e la *Mialet*.

Teatri di Roma

COSTANZI — La *Gioconda*, ch'era annunziata per questa sera, è rimandata a domani sera, martedì. Stasera, invece, la Compagnia « Roma » darà *Come le foglie*.

Marga Sevilla, com'è noto, dà del bel lavoro di Giacosa una esecuzione eccellente.

Al MANZONI — Stasera, il Circo equestre Gatti darà un grande spettacolo con programma tutto variato.

Per la prima volta M. *Jean Jockey* delle Capanelle. Chiuderà lo spettacolo il comicissimo Bagorghi, con una scena equestre tutta da ridere.

SPETTACOLI del 30 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Come le foglie*.
QUIRINO — Compagnia Salnati — Ore 21: *L'escluso — Alto Isonzo — Agli alpini — All'erta sta! — Il martire di via Pigalle*.
ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: Grande rappresentazione patriottica.
MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Varietà*.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Tittoni a Vichy

VICHY, 30.

Ecco qualche altro particolare della festa di ieri.

La festa ebbe un successo splendido. Riuscitissima la *Kermesse* di beneficienza nello splendido parco. L'on. Tittoni fu accolto al suono dell'inno reale italiano e visitò acclamatissimo tutti i banchi di beneficenza.

Quindi intervenne nel Casino Municipale ad un vino d'onore offertogli dal Municipio. Oltre le autorità locali civili e militari erano presenti quelle dipartimentali, molti senatori, deputati, e Sindaci delle città vicine, fra i quali quello di Lione.

Erano intervenuti anche parecchi gloriosi superstiti della guerra di Crimea del 1859 ai quali l'on. Tittoni rivolse parole cordiali.

Il sindaco di Vichy pronunciò un breve, vibrante discorso, inneggiando allo intervento dell'Italia nella guerra.

Il Prefetto del Dipartimento dello Allier portò il saluto entusiastico di tutto il Dipartimento all'Italia, al suo Sovrano e al suo rappresentante in Francia.

L'on. Tittoni rispose brevemente, elogiando la mirabile concordia da lui constatata in queste patriottiche popolazioni, affermando che essa continuerà indissolubile fra gli Alleati fino alla vittoria finale ed inneggiando al Presidente della Repubblica ed al Re d'Italia, fra le acclamazioni entusiastiche della folla, prolungatosi fra evviva all'Italia mentre la musica eseguiva l'inno reale italiano e la Marsigliese.

Sessanta giornalisti francesi, italiani, inglesi, americani, portoghesi e belgi, qui convenuti per la solennità odierna, riuniti a fraterno banchetto, hanno spedito un telegramma agli onorevoli Salandra e Sonnino, col quale, rendendo omaggio all'eroico Re d'Italia, al glorioso esercito e alla gloriosa marina italiani ed associandosi alle onoranze rese all'onorevole Tittoni, salutano nei due Ministri italiani i fondatori della più grande Italia.

Telegrammi inneggianti alla vittoria degli Alleati furono spediti al Presidente della Repubblica, Poincaré, e al Presidente del Consiglio, Viviani.

L'alleanza monetaria fra gli Stati alleati

PARIGI, 30.

Interpellato da Jean Bonnefon, Luigi Luzzatti dopo avere espresso la ferma sicurezza della vittoria delle armi italiane ed alleate ha preannunciata l'alleanza monetaria fra gli Stati alleati.

Quando considero, ha detto, il corso del cambio, vedo che il movimento di questo corso non corrisponde alla buona salute delle nazioni. Bisogna evitare l'assorbimento monetario dell'Europa da parte dei nuovi continenti. L'Inghilterra e la Francia debbono rimanere la guida dei mercati monetari mondiali. E' illogico e mendace che il tasso del cambio in Germania sorpassi di poco quello della Francia. La differenza deve diventare enorme. Il sistema dei prestiti non ha dato in fatto di cambio gli attesi risultati.

Sono più che mai fedele alle idee che esposi sette anni fa all'Istituto di Francia. Si tratta di un'alleanza delle banche al grande scopo di creare la pace monetaria. Allora parlavo di pace monetaria fra tutti gli Stati, ora invece occorre che le tesorerie unite di Francia, Inghilterra, Russia e Italia formino un accordo perfetto, un grande istituto di compenso reciproco di debiti e di crediti rendendo impossibile per i paesi uniti una differenza di tasso. Il più importante elemento di questa differenza è il disordine degli affari nel disordine dei canali di circolazione.

« L'alleanza monetaria fra gli Alleati sarà una diga che farà scomparire questo guaio. La Francia potrebbe così arrivare per esempio a creare 15 miliardi di biglietti a cui legalmente ha diritto senza subire un increscioso riverbero nel cambio all'estero.

« La guerra ha posto l'Europa di fronte a problemi economici nuovi. Ad esempio ai nostri avversari, la guerra rappresenta già 30 miliardi di debito pubblico. Supponete per un istante l'assurdo della vittoria tedesca; questo debito e gli altri che saranno stati necessari dovranno essere pagati dagli avversari. Ma quali sono i vinti che potrebbero assumere questi oneri aggiunti ai loro propri? Sarebbe il fallimento della civiltà ed il ritorno alla schiavitù. Ma invece la Quadruplice detterà ancora condizioni assicuranti, un'era di pace in Europa ed al nemico un salutare abbassamento della povertà ».

I proventi delle ferrovie

Ecco i proventi delle ferrovie nei dodici mesi d'esercizio 1914-1915:

Viaggiatori — In questa categoria i proventi del 1914-15 furono in L. 196.398.218 contro L. 227.601.961 dell'esercizio 913-14; onde una differenza in meno di L. 20.203.743.

Bagagli — Nel 1914-15 hanno dato lire 7.976.873 contro L. 10.488.742; quindi una diminuzione in quest'ultimo esercizio di L. 2.511.869.

Merci a Gr. Velocità — Nell'esercizio 1913-14 si introitarono L. 60.896.905, mentre nell'esercizio ultimo s'incassarono 76.875.000; epperò un aumento di L. 15.978.104.

Merci a P. Velocità — Nell'esercizio 1913-14 produssero un introito di L. 275.180.744, mentre nell'esercizio 1914-15 diedero Lire 287.473.719; onde un aumento di L. 12.293.974.

Risultato finale — Nell'esercizio 1913-14 si ebbero L. 574.317.434; in quello ora chiuso — salvo le piccole rettifiche — si ebbero 570.713.900; quindi una diminuzione di L. 3.603.534.

Per i postelegrafici

In seguito alla concessione degli speciali fondi necessari, ottenuta dal Ministero del Tesoro, si è disposta la emissione del decreto per il pagamento delle indennità di disagiata residenza spettanti ai ricevitori postali-telegrafici che prestarono servizio nelle località devastate dal terremoto calabro-siculo del 1908.

Le Compagnie di Navigazione per le famiglie dei richiamati

GENOVA, 30. — Le varie compagnie di navigazione: *Generale, Italiana, Veloce, Lloyd Italiano, Italia*, ecc., hanno deciso di dare un aiuto alle famiglie dei loro equipaggi richiamati al servizio militare, concedendo un sussidio da corrispondersi ad ogni famiglia in misura eguale a quella percepita dallo Stato conforme alla legge, con la sola limitazione che la somma dei due sussidi non superi lo stipendio o paga che il richiamato godeva prima dello sbarco per la ragione della mobilitazione, dai piroscafi delle dette compagnie.

La mobilitazione italiana come si è fatta all'estero

LONDRA, 30.

Gli effetti della mobilitazione italiana si sono ripercossi in ogni parte del mondo ove esistono colonie di sudditi italiani.

I Regi Consolati sono stati incaricati di provvedere a tutte le operazioni di leva ed al rinvio in patria dei soldati richiamati alle armi. Ovunque si è notato il massimo zelo sia per parte delle autorità come dei cittadini italiani, per contribuire al buon esito di queste operazioni e la colonia italiana di Londra, fra le altre, ha dato uno splendido esempio di patriottismo.

Nei primi tre mesi dalla dichiarazione di guerra le autorità consolari, sotto la direzione del marchese Feà di Bruno, hanno provveduto alla visita medica di oltre duemila richiamati di cui 1,350 furono dichiarati abili, 287 riformati, ed un piccolo numero fatti rivedibili.

A tutti coloro che furono dichiarati abili si è rilasciato il passaporto necessario al viaggio da Londra al loro distretto militare ed il biglietto di viaggio da questa capitale fino alla loro ultima destinazione.

Le visite mediche ebbero luogo nei locali gentilmente concessi dell'Ospedale italiano e ad esse presiedettero quattro medici italiani e cioè i dottori Melandri, Tallarico, Giordani, Galasso, e quattro medici inglesi, cioè i dottori Dickson, Currie, Morton, Doncia. Tutti rinunciarono generosamente a qualsiasi compenso, nonostante il fatto che per comodità dei richiamati le visite ebbero luogo durante le ore di maggiore attività professionale pei dottori e cioè dalle 10 del mattino alle 2 pom.

L'ufficio di leva a cui toccò di dar corso alla massima parte del lavoro regolamentare fu composto da distinte personalità della colonia che, esse pure, prestarono tutta l'opera loro senza il minimo compenso.

Tutto procedette sempre in ordine perfetto senza il minimo incidente, colla più grande sollecitudine, e con intera soddisfazione dei richiamati stessi, che si sono visti circondati da ogni possibile premura.

I richiamati che nelle prime settimane della mobilitazione sono partiti a gruppi di duecento o trecento, per iniziativa di alcuni cittadini, membri della sezione londinese della « Dante Alighieri », vennero forniti di tutte le necessarie istruzioni per il viaggio, tabacco, sigarette e frutta; spesso anche qualche piccolo sussidio personale ai più poveri.

Le ambulanze inglesi sono giunte a Torino

TORINO, 29. — Stasera alle ore 19 è giunto alla stazione di Porta Nuova un treno speciale trasportante le ambulanze della Croce Rossa, che l'Inghilterra ha offerto all'Italia coi volontari inglesi che condurranno le automobili, agli ordini del comandante Lord Meuson. I volontari inglesi sono una sessantina; vestono una tenuta color *kaki* con cintura di cuoio. Molti di loro sono stati altra volta in Italia, per viaggi d'istruzione o per affari commerciali. Alcuni parlano molto bene l'italiano; tutti gli altri si esprimono in francese. La colonna delle ambulanze è costituita da 20 automobili capaci di trasportare ciascuna da 6 ad 8 feriti, oltre il guidatore ed un assistente; le vetture sono fornite di tutto l'occorrente, sia per il servizio di pronto soccorso, sia per il trasporto a mano dei luoghi impraticabili. Altre 6 vetture più piccole serviranno per i servizi minuti di informazione e di rifornimento.

Collo stesso treno è giunto pure il tenente Ernesto Nathan, che era andato a ricevere la colonna a Modane.

Erano presenti all'arrivo la Presidenza della Croce Rossa; vari membri del Comitato, autorità civili e militari, e il tenente Leumann di Torino, addetto alla missione inglese.

Nel posto di soccorso della stazione la Croce Rossa ha offerto un ricevimento in onore degli ospiti; il locale era tutto imbandierato coi colori inglesi ed italiani.

Dopo il ricevimento, in parecchi *landaus* i volontari inglesi sono stati condotti a visitare la città.

Poscia alle ore 20 nel Ristorante della Stazione ha avuto luogo un pranzo offerto dal comandante del Corpo d'Armata, il quale all'inizio ha pronunziato elevate parole a nome del Governo e del Ministro della Guerra. Hanno risposto con un triplice urrà! i volontari inglesi.

Terminato il pranzo, è stato ancora offerto un caffè d'onore agli Stabilimenti del Ligure, dove l'orchestrina ha suonato gli inni inglese ed italiano ed altri inni patriottici, fra l'entusiasmo dei presenti.

Una grande folla ha applaudito calorosamente la missione, che stasera stessa con treno speciale, è partita alle ore 22.25 pel fronte.

La partenza pel fronte

MILANO, 30. — Questa notte, alle 2.30, è stato qui di passaggio per la stazione centrale, un treno recante la colonna di 25 carri-automobili per ambulanza che gli inglesi, mediante sottoscrizione, hanno offerto all'esercito italiano. Capo della colonna è sir Giorgio Trevelyan, amico nostro e storico insigne di Garibaldi e dei Mille. I carri-ambulanza sono seguiti da una missione di volontari inglesi medici, *chauffeurs* e infermieri. Si tratta di 60 gentiluomini di Londra e di altre città dell'Inghilterra che spontaneamente ci hanno offerto il contributo delle loro sostanze e delle loro energie.

Già la missione fu festeggiata ieri a Torino durante il suo passaggio. Ogni automobile contiene quattro barelle ed ha ricco materiale sanitario. Oltre alla colonna di ambulanza, gli inglesi impianteranno al nostro fronte un ospedaletto da campo completamente fornito, il cui materiale, è già arrivato a Genova per via di mare. Il treno con le auto-ambulanze — come ho detto — è giunto alle 2.30 a Milano dove fece una sosta di mezz'ora proseguendo poscia per il Veneto.

Prestiti ai Comuni

Concessione di mutui sul fondo dei 100 milioni di cui al R. Decreto 22 settembre 1914 (interesse 2 %):

Comuni: Bagnorea (Roma), L. 10,000; Burolo (Torino), L. 4500; Coccaglio (Brescia), L. 25,000; Grottaferrata (Roma), L. 12,000; Rapallo (Genova), L. 26,000; S. Ferdinando di Puglia (Foggia), L. 30,000; Maniago (Udine), L. 20,000; Soresina (Cremona), L. 70,000; Scafati (Salerno), L. 60,000.

Concessione di mutui alle condizioni ordinarie (interesse 4 0/0):

Comuni: Brignano Gera d'Adda (Bergamo), L. 11,000; Noale (Venezia), L. 4700; Marzabotto (Bologna), L. 1400; Spinea (Venezia), L. 12,500; Torre di Mosto (Venezia), L. 12,500; S. Maria di Sala (Venezia), L. 15,500; Pianiga (Venezia), L. 16,300; Breganze (Vicenza), Lire 3800; Comiso (Siracusa), L. 21,000; Corleto Perticara (Potenza), L. 3500; Magliano (Grosseto), L. 2200; Novellara (R. Emilia), L. 7300; Oggiono (Como), L. 6500; Arcidosso (Grosseto) L. 14,000; Brendola (Vicenza), L. 2100; Camugnano (Bologna), L. 12,200; Castel di Casio (Bologna), L. 36,700; Crevalcore (Bologna), L. 23,400; Fiesole (Firenze), L. 26,000; Radda in Chianti (Siena), L. 4100; Rogno (Bergamo), L. 6600; Villa Estense (Padova), L. 3000; Porzano (Brescia), L. 2900; Salve (Lecce), Lire 33,500; Niguarda (Milano), L. 245,000; Tossignano (Bologna), L. 2900; Mello (Sondrio) Lire 460; Postalesio (Bologna), L. 16,400.

PER I NOSTRI SOLDATI

Una nobile e pratica iniziativa del Comitato Lombardo di preparazione

Il *Comitato Lombardo di preparazione* ha realizzato un'utilissima idea per provvedere praticamente e rapidamente, con poca spesa, i combattenti di un dono che riuscirà veramente gradito in trincea e negli accampamenti.

La Sottocommissione *Indumenti e doni* della Commissione Sussidiaria Femminile di questo Comitato sta provvedendo, di pieno accordo coll'Autorità Militare, alla confezione, vendita e spedizione del *Pacco del Soldato* che contiene oggetti utili e confortevoli e cioè:

150 grammi cioccolato; 50 grammi zucchero; tabacco: 3 sigari toscani, 1 pacchetto sigarette; 3 pezzi sapone; 1 tubetto unguento disinfettante insetticida; 2 fazzoletti; 4 pezze da piedi; spilli di sicurezza ed aghi assortiti; 5 fogli carta da lettere e buste relative; 1 matita con salvapunte; stampati diversi di carattere patriottico, prescrizioni igieniche, ecc.; 1 cartolina con nome e indirizzo dell'offerente.

L'invio di un dono siffatto, già sappiamo come riesca graditissimo ai nostri soldati al fronte, anche quale espressione tangibile della sollecitudine operosa e dell'interessa cordiale con cui, chi resta, segue la vita di essi, disagiata, fortunosa, eroica.

La spedizione impersonale del dono e la cura che il Comando Militare si prende di assegnare tosto il dono stesso ai singoli soldati di un settore che per un complesso di criteri e di circostanze più meritano sollecitudine e riguardo, accresce significato e valore al dono in parola, in quanto ripara alle momentanee deficenze degli ordinari servizi sussidiari; richiama alla mente e al cuore del combattente il pensiero vigile ed amorevole di cittadini d'ogni parte d'Italia che sono in attesa trepida delle sorti dei cari fratelli in armi sul fronte; crea una inattesa, gentile, affettuosa corrispondenza fra il cittadino donatore e il milite beneficato senza distinzione di grado e di regione, e che per tanto si sente amato, ricordato, protetto, anche se lontanissimo dai suoi cari e privo di specialissime relazioni amiche. Il pacco, come è approntato dallo scrivente Comitato, vien fatto pagare al donatore nel puro prezzo di costo, L. 2.50 rimanendo così da ogni soprapprezzo commerciale, da spese di amministrazione e di spedizione, da ogni preoccupazione pel più sollecito e sicuro ed opportuno recapito. Basta inviare a questo Comitato Lombardo di Preparazione, mediante cartolina-postale, una o più quote da L. 2.50, per sapere che uno o più combattenti, riceveranno non tardivamente il dono, e se ne avrà conferma dal beneficato mediante la cartolina che questi invia al donatore e firmata nel sito ove il dono lo raggiunge.

Per i prigionieri di guerra

TORINO, 30.

La « Stampa » pubblica: La commissione militare dei prigionieri di guerra, presieduta da S. E. il generale Spingardi, ha deliberato di vietare l'impiego dei prigionieri di guerra ai lavori sia di privati che di enti pubblici e ciò al preciso ed unico scopo di non porre tale mano d'opera in concorrenza con la mano d'opera locale.

Il provvedimento colpisce specialmente i prigionieri dei campi di concentrazione di Asti, Acqui, Vigevano, Voghera, Alessandria, Gavi, paesi nei quali la mano d'opera locale o è insufficiente o addirittura nulla. A Gavi, per esempio, le proprietà terriere sono abbandonate e hanno la filossera e il Comune ha sospeso una quantità enorme di lavoro perchè non trova un uomo soltanto da impiegarvi.

E il flagello della filossera infierisce sempre più perchè il terreno è torbido e i contadini sono tutti chiamati alla guerra. Il provvedimento impressiona malevolmente questi paesi che, con la mano d'opera dei prigionieri, vedevano uno spiraglio di speranza atto a risollevare le depresse e disastrose condizioni agricole nostre.

Il gen. Chinotto ferito

AQUILA, 30. — Il generale Chinotto è rimasto ferito tre volte. Una prima pallottola gli forò il braccio sinistro, una seconda il petto ed una terza gli passò l'orecchio e ciò in diversi combattimenti. Il valoroso generale, che si trova sempre in prima linea e dove più ferve la lotta è un magnifico esempio pei suoi soldati che lo amano e lo seguono entusiasti e fiduciosi.

La tragica morte a Mirafiori di un ufficiale aviatore

TORINO, 29. — Oggi all'aerodromo di Mirafiori il tenente aviatore richiamato Giuseppe Bongiovanni, mentre compiva con un « Blériot » alcune evoluzioni, l'apparecchio per un improvviso guasto si incendiava. Immediatamente l'aeroplano precipitava al suolo da una altezza inferiore ai cento metri, e il disgraziato aviatore fu raccolto cadavere.

La salma fu trasportata alla camera mortuaria dell'ospedale militare. Il tenente Bongiovanni era nato a Spinetta, in provincia di Alessandria.

Gli italiani d'oltre oceano

GENOVA, 30. — Ieri è giunto in porto il piroscafo *Garibaldi*, proveniente dall'America, con a bordo circa 1500 italiani di cui 1330 richiamati oltre ad un centinaio di facoltosi commercianti che tutto hanno abbandonato per venire in Italia ed arruolarsi volontari nell'esercito combattente. L'entusiasmo dei rimpatriati giunse al massimo grado quando il piroscafo fu in vista di Genova. I richiamati sbarcarono accolti festosamente dalle autorità e dalla cittadinanza. Essi vennero fatti segno a grandi cortesie. Appena sbarcati gli italiani, con in testa una bandiera tricolore, percorsero in corteo le vie della città, al grido di Viva l'Italia! Viva l'Esercito!

Un ospedale militare in una villa della Casa di Lorena

PISTOIA, 29. — Nella villa denominata *Imbarcati*, della quale è proprietaria la Casa di Lorena, si sta impiantando un ospedale militare.

A questo proposito è da notare che la Casa di Lorena ha messo completamente a disposizione della autorità militare tutta quanta la principesca villa.

Il Sindacato ferrovieri e i tre milioni del Governo

ANCONA, 30.

Ecco l'ordine del giorno votato dal Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani nella sua ultima riunione, dopo aver preso in esame la disposizione del Governo che fissava il contributo di tre milioni a compenso delle maggiori prestazioni fornite dal personale ferroviario nel periodo della mobilitazione.

« Stabilito che esorbita dalla competenza del Comitato Centrale il decidere o comunque influire sullo storno di somme spettanti ai propri rappresentanti, senza che questi abbiano avuto il modo di efficacemente discutere la cosa e far conoscere con precisione il proprio pensiero, osserva ai compagni:

1) che le rinunzie, di cui non si discute la portata del sentimento, comparse in questi giorni attraverso la stampa o sotto nulle, perchè pronunziate da chi nulla di fatto rinunziava, o di valore relativo, quando rappresentavano il semplice augurio di pochi ad una azione collettiva dei nostri compagni organizzati;

2) rileva, come già altri, che se può essere lecito rinunziare a gratificazioni non è consentito nella stessa guisa agire per compensi del personale vivamente intesi e già in diverse circostanze reclamati;

3) che è onesto prendere atto che il Governo, valutando, come mai fino ad oggi, colla dovuta serenità, sfrondata da ogni visibile preconcetto l'opera della nostra classe e comprendendo meglio che per lo passato l'anima dei ferrovieri ha ritenuto suo dovere retribuire le maggiori e straordinarie prestazioni date dal personale con non lieve disagio individuale e sacrificio finanziario, specie in alcune zone del nostro paese che non è equo, riconoscendo giusto il provvedimento, di dire al Governo che poteva spendere meglio i denari.

4) non può tacere la sua riprovazione verso quelle categorie che prime, conoscendo l'inassistenza del loro diritto ai maggiori compensi, si fecero iniziatrici di una rinunzia che non costava loro nulla ma che permetteva loro facili elogi e più facili encomi; non risparmiando le grosse parole e le preconcette insinuazioni per forzare la volontà dei ferrovieri sfruttandone il sentimento;

5) rileva ai facili censori presenti e futuri come già il proletariato delle ferrovie, senza sprone di chicchessia, e per consiglio anche di questo Comitato, devolve mensilmente cospicue somme alla beneficenza e istituzioni consimili, mentre, è pur doveroso dirlo, altre categorie di dipendenti dello Stato, talune assimilate e altre incorporate addirittura nella compagine militare, pur godendo dalla dichiarazione di guerra ad oggi lauti compensi, forti indennità, grassi soprassoldi ed anche doppi stipendi prestando senza alcun maggior disagio le stesse e quasi identiche mansioni, neppure un centesimo abbiano dato alle istituzioni di cui sopra. Rileva altresì come molto più opportuni, sebbene meno rimunerativi per elogi e lodi sarebbero stati i richiami ad una borghesia che, sempre avara ed ingorda, anche in questa circostanza non seppe essere all'altezza del compito che la storia le riserbava;

6) infine il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri, spregiudicato verso chicchessia, nella piena consapevolezza delle sue decisioni, mentre ritiene che non avrebbe potuto differentemente esprimere le proprie opinioni, da qualche centro dai propri organizzati richieste (riconfermando l'appello lanciato ai compagni i primi del giugno scorso) non volendo in alcun modo pregiudicare con dannosi precedenti il giudizio e l'atteggiamento di altre categorie dello Stato, tra le quali potrebbero essere benissimo considerati i postelegrafonici, ritiene doveroso far presente alla massa dei ferrovieri tutti, anche in armonia ai concetti espressi nell'ultimo comunicato del Governo, che essi sono assolutamente liberi di agire in merito alla dibattuta questione nel modo migliore che riterranno. E se rinunzie vi saranno tanto maggior valore avrà la rinunzia parziale o completa che ogni singolo ferroviere vorrà fare, secondo le proprie disponibilità, a favore di quelle istituzioni che più riterrà utili in quanto, essendo di iniziativa puramente individuale, darà la migliore e più sincera dimostrazione del pensiero della nostra classe, sia in rapporto ai bisogni come nella dimostrazione della sua potenzialità economica. In quanto è bene far presente che di attestati di generosità, altruismi e lodi per sacrifici sopportati, ormai nessun nostro organizzato sente più alcun bisogno, orgogliosi solo della consapevolezza del dovere compiuto e da compiere, ma che se cosa è vivamente sempre attesa dalla massa con piena fiducia di prossima attuazione, essa può venire solo dalla sollecita e completa riammissione in servizio dei compagni colpiti nel 1907 e 1914. »

Sottoscrizione unica Pro Organizzazione civile e Croce Rossa

	L.
Somma precedente	1,605657,07
Ing. Paolo Santini, per i bambini orfani di padre morto in guerra	100.—
Giuseppe Coppari	5.—
Società Italiana Albergatori, sezione Roma (O. C.	3,000.—
Funzionari 3.o Circolo Tasse Affari (Successioni) 1% agosto (O. C.)	18.65
Ing. Giacomo Handich	20.—
Funzionari Procura del Re presso la Corte di Appello di Roma 1% agosto (O. C.)	107.30
Comm. Gildardo Mayer, 3.a offerta mensile (O. C.)	50.—
Prof. Tullio Dazzi	30.—
Tito Pediconi	200.—
Giuseppe Picconi	50.—
Avv. Cesare Bandana Vaccolini (O. C.)	200.—
G. P. in memoria dei genitori che videro la triste dominazione austriaca a Milano (O. C.)	50.—
Personale Tagliacozza (O. C.)	7.25
E. V. F. da Spezia (O. C.)	20.—
Pietro Cantarini	100.—
Luigi Gullia	5.—
Impiegati Biblioteca Universitaria Alessandrina 1% agosto (O. C.)	36.55
Raccolte dal panificio Lais (via della Croce) scheda N. 1057	36.30
Impiegati Direzione compartimentale del Lotto, 1% agosto (O. C.)	29.67
Luigi Topai (O. C.)	20.—
Laura e Giuseppe Topai	10.—
Alfredo Zeri (O. C.)	5.—
Totale L.	1,609,776,09

(1) La elargizione fu deliberata dall'assemblea della Società nella riunione del 25 corrente, oltre a L. 1000 già versate al Comitato Romano d'Organizzazione Civile e L. 500 alla «Croce Rossa», con riserva «di esaminare in seguito, finchè durerà la guerra, se e in quanto saranno possibili ulteriori elargizioni al medesimo scopo, in relazione ai mezzi di cui la Sezione potrà disporre».

N.B. La dizione «Louise Corradi (O. C.) L. 25» del 33.o elenco va così corretta: «Louisa Corrodi, 2.o versamento (O. C.) L. 25».

Il processo di Bari

Ancora il confronto Simini e Borricci

BARI, 30, ore 12.45.

L'udienza di stamane del processo degli albanesi si è aperta alle ore 8.30. Vengono richiamati i testi Simini e Borricci per cercare di giungere alla scoperta della verità circa il noto incidente sollevato dal confronto dei due medesimi testi, avvenuto nella udienza pomeridiana di sabato.

Entrambi rimangono però fermi nelle proprie affermazioni, anzi il Simini rende noto che il Borricci avrebbe fatta la stessa nota confidenza a tale Sotir Gioka, redattore albanese del *Corriere delle Puglie*, che, per disposizione del Presidente è fatto comparire alla presenza del Tribunale.

Il Gijka sostiene che il Borricci nello stesso giorno in cui si recò in questura, gli avrebbe confidato d'essere stato costretto — senza fare il nome del funzionario — che tale persona avrebbe esercitato ad affermare che lo Shrelli tenne il famoso discorso agli studenti albanesi qui residenti nella sua pensione.

Il Presidente rivolse agli accusati la parola chiedendo loro se abbiano da aggiungere altro, e tutti confermano quanto quanto hanno detto nel loro interrogatorio.

In ultimo si alza il Pollastrini che dà alcune spiegazioni circa la navigazione atta a fare la *Bella Scutarina*, spiegazioni che vengono confutate dal perito di accusa Nicola Caputi, capitano della Società di Navigazione « Puglia », richiamato dal Presidente.

Seguono alcune contestazioni fra il Caputi e il perito di difesa Lacosta e l'avvocato difensore Butalini. Dopo di che l'udienza si toglie alle 12.

Domani pronuncierà la sua requisitoria, per cui vi è grande aspettativa, l'avvocato fiscale. Mercoledì o giovedì si avrà la sentenza.

Una donna impazzita incendia la casa per morire coi figli.

MILANO, 30. — Uno spaventevole dramma della pazzia si è svolto nel vicino comune di Turro Milanese. In un modestissimo appartamento abitava la famiglia dell'operaio Dante Turchi di anni 34, composta del Turchi, della moglie Maria Guastalli di anni 32, e di tre figliuoletti: due bambine una di 7 e l'altra di 6 anni, e di un bambino di anni 5. La famigliola viveva alla meglio dei guadagni del Turchi a cui si aggiungevano quelli della moglie la quale esercitava il mestiere di venditrice ambulante di frutta ed erbaggi.

Lo scoppio della guerra ed il conseguente richiamo di soldati, costrinse il marito a presentarsi sotto le armi. La donna rimase perciò sola in casa e sola anche a guadagnare per mantenere sè ed i figli.

Debole di mente, di carattere facile alla melanconia, la disgraziata si preoccupò oltre misura delle sue condizioni. L'avvenire le si presentava buio; ebbe paura della miseria! E tale paura la sconvolse a tal segno da spingerla a tentare il più orribile fra i delitti.

La Guastalli passò la giornata festiva di ieri quasi sempre rinchiusa nella sua abitazione. Era più del consueto torva in volto. Alcune vicine che tentarono di interrogarla, non volle rispondere o rispose frasi sconnesse e strane. Verso sera la sciagurata chiamò in casa i bambini che giuocavano nel cortile.

— Recitate le preghiere della sera - disse loro — poi vi insegnerò un bel giuoco.

I bimbi balbettarono il *Pater noster* tutti giulivi di poter giuocare poi con la loro mamma, la quale ad un tratto afferrata una fune fece l'atto di legare strettamente a sè i bimbi. Le bambine, guardando la mamma con occhi sbarrati, lasciavano fare; il maschietto invece ebbe una gran paura istintiva e riuscì a fuggire piangendo nel cortile.

Poco dopo dalla abitazione della Guastalli usciva una colonna di fumo nero; la donna aveva cosparso di petrolio i pochi mobili e vi aveva appiccato il fuoco per perire con i bambini nell'incendio.

Le grida del piccolo scampato, che alla vista del fumo si era maggiormente spaventato, misero a rumore lo stabile. Alcuni inquilini più animosi riuscirono a sfondare la porta dell'abitazione, che era stata dalla donna chiusa ermeticamente; e in tal modo il tragico gruppo della madre con le bambine potè essere trascinato in salvo.

Tanto la Guastalli che le due bambine avevano già riportato delle scottature ed erano già in preda ai primi sintomi della asfissia.

Il nuovo acquedotto di Livorno

LIVORNO, 29. — Con l'intervento del prefetto comm. Gasperini, del sindaco e di tutte le autorità, è stato inaugurato oggi il nuovo acquedotto.

Hanno parlato applauditissimi il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale, avv. Bonichi, ed il sindaco, conte Orlando.

La popolazione unanime, lieta pel fausto avvenimento, che provvede ad un antico bisogno igienico, ha applaudito riconoscente al sindaco Orlando, cui si deve l'opera altamente benefica, ed ha inneggiato al trionfo delle aspirazioni nazionali.

Sono stati inviati entusiastici telegrammi al Presidente del Consiglio, on. Salandra, ed al Ministro degli Affari Esteri, on. Sonnino.

Un funzionario del dazio ucciso da un beccaio a Casalnuovo

NAPOLI, 29. — Ieri sera, nella vicina Casalnuovo, il beccaio Vincenzo Romaniello, di anni 60, presenti tre suoi figli, in seguito ad un vivacissimo diverbio col signor Francesco Pizino, di anni 30, impugnato un coltellaccio del mestiere, si avventò contro il Pizino a cui inferse cinque colpi terribili della sua arma al petto e all'addome. Il Pizino, soccorso sollecitamente e trasportato a Napoli, all'ospedale dei Pellegrini, dopo sei ore di straziante agonia nelle prime ore di stamane è spirato.

Causa dell'assassinio è stato il fatto che il Pizino, nella qualità di capo ufficio del dazio consumo a Casalnuovo, aveva sequestrato al beccaio una coscia di bufalo che questi aveva fatto entrare in città senza regolare visto del veterinario. Uno dei figli dell'assassino, a nome Salvatore, che aveva preso parte alla zuffa, riportò una ferita di arma bianca alla mano destra. Questi è stato tratto in arresto.

ULTIME DI CRONACA

Grave disgrazia sul lavoro

L'operaio Ernesto Fulanini è rimasto stamane gravemente investito da un vagoncino carico di materiale, in tenuta Falcognana, per i lavori della direttissima Roma-Napoli.

Ha riportato la frattura completa della gamba sinistra. Trasportato alla Consolazione dall'automobile dei vigili è stato dichiarato guaribile in 60 giorni.

L'americano Bryan mediatore di pace?

ZURIGO, 30.

La *Frankfurter Zeitung* annunzia da Amsterdam che Bryan avrebbe intenzione di recarsi in Europa per tentare una mediazione tra gli Stati belligeranti.

Il ritorno di Gilbert in Svizzera

PARIGI, 30.

Gilbert, costretto dal Governo francese a ritornare in Svizzera, ha così dichiarato:

— Di fronte ai due doveri, fra la mia parola d'onore e il dover servire la patria, non potei risolvermi a divenire spergiuro. Ritorno dunque prigioniero, poichè, per quanti riguardi mi possano venire usati, non potendo servire la patria, la Svizzera per me è una prigione. Mi duole che la lettera con la quale riprendevo la mia parola sia stata interpretata in senso diverso da quello che io le davo. Il mio ritorno in Svizzera è per me il più doloroso dei sacrifici.

Avendogli chiesto altri particolari sulla sua fuga, oltre a quelli già noti, si è schermito, non volendo trattenersi sull'argomento per ragioni facili a comprendersi; ma mi ha dato una notizia inedita che ha un particolare interesse per noi italiani.

Egli era debitore della libertà alla devozione di un amico italiano che ideò il piano della fuga e ne preparò l'esecuzione in ogni dettaglio: questo amico italiano è il signor Bontempi, un nostro collega che collabora nel *Bonnet Rouge*, sotto lo pseudonimo di «Beautemps».

È giunto a Berna

BERNA, 30.

L'aviatore francese Gilbert, accompagnato dal capitano svizzero Dufour, è giunto ieri nel pomeriggio a Berna, ed è stato ricevuto dallo Stato Maggiore generale che gli ha dichiarato che lo considerava ufficiale internato, senza che avesse dato la sua parola d'onore.

Gilbert in serata venne condotto in automobile alla stazione di Konolfingen, ove prese il treno per Lucerna ed il Gottardo, giungendo alle due del mattino a Goeschenen. Stamane Gilbert partirà per Hospenthal, ove riprenderà il suo posto di internamento.

Tutti i giornali constatano che la decisione presa dal Governo francese pel ritorno dell'aviatore Gilbert in Svizzera ha prodotto nella Confederazione la migliore impressione.

È morto Beranger

PARIGI, 30.

E' morto all'età di 85 anni il senatore Renato Béranger, uno dei decani dell'Alta Assemblea a cui apparteneva da non meno di 40 anni. Era uno degli ultimi superstiti della schiera dei senatori inamovibili nominati dall'Assemblea nazionale. Aveva combattuto, come volontario, durante la guerra franco-prussiana. Fu Ministro dei lavori pubblici nell'ultimo ministero Thiers e vice-presidente del Senato. Era membro dell'Istituto di Francia. Il Béranger era notissimo sopratutto per la sua infaticabile propaganda in difesa della moralità pubblica. Aveva fondato a questo scopo numerose società e pubblicati numerosi opuscoli. Al Senato non si era mai lasciata sfuggire l'occasione per invocare i rigori della censura contro tutte le manifestazioni pornografiche nei libri, nei giornali e sulle scene. Il suo zelo gli aveva procurati violenti attacchi da parte di tutti gli scrittori della scuola naturalista e per molti anni non vi fu caffè-concerto in cui non lo si beffeggiasse in qualche canzonetta o *Revue* col nomignolo di *Père la pudeur*. La sua campagna non fu sempre sterile, ma egli non riuscì ad opporre un argine alla corrente e la sua vecchiaia fu amareggiata dal dilagare del libertinaggio. Soltanto la grande tragedia che si svolge da un anno valse a purificare l'ambiente, almeno per qualche tempo.

Un incidente a Briand

PARIGI, 30.

Il *Journal* dice che Briand è stato sul punto di rimanere vittima di un grave accidente di automobile a Pormuerly. Una vettura che veniva in senso inverso ha deviato urtando violentemente contro quella di Briand.

Il guardasigilli ha avuto soltanto una scossa. Uno dei suoi *chauffeurs* è rimasto ferito alla mano.

Il barone Hayashi a Parigi

PARIGI, 30.

Il Petit Parisien annuncia che il barone Hayashi, ambasciatore del Giappone a Roma, è giunto ieri a Parigi. Il soggiorno del barone Hayashi a Parigi si prolungherà parecchi giorni.

Per il giornale "Hestia,,

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella «Tribuna» di due giorni fa ho letto un telegramma da Atene in cui il giornale « Hestia » di cui ho l'onore di essere corrispondente da Roma si qualificava come: « noto giornale tedescofilo ».

Tengo a dichiararle che tale qualifica, alquanto pesante secondo per me per qualsiasi greco, diventa addirittura un'offesa per un giornale spiccatamente favorevole alla quadruplice e così ostinatamente venizelista com'è e lo è stato sempre l'« Hestia » di Atene.

E per dimostrarle egregio signor direttore, la fondatezza di ciò che dico basta mi pare il fatto che redattore politico dell'« Hestia » è, fino a pochi giorni fa, era l'attuale Ministro delle Finanze on. Emanuele Repulis, luogotenente di Venizelos nella Direzione del Partito liberale e per conseguenza molto poco tedescofilo!

La mobilitazione industriale

Il regolamento del Ministro della guerra

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il regolamento per la mobilitazione industriale.

La relazione del ministro

La relazione che precede il regolamento, ricorda che il Governo, per la mobilitazione industriale, ha nominato un Comitato supremo delle armi e munizioni e vi ha messo a capo un sotto-segretario di Stato, il generale Dall'Olio. La relazione dice:

Dovendo l'industria privata svolgere in tutto il paese uno sforzo intenso per migliorare ed aumentare la produzione di materiali da guerra, bisognava creare un organismo di mobilitazione industriale soddisfacente alle seguenti condizioni:

a) essere semplice, decentrato e sollecito con organi esecutivi locali, atti ad agire rapidamente, in contatto diretto cogli uomini, colle cose e colle questioni da risolvere;

b) agire colla maggiore possibile uniformità in tutto il paese, e quindi ricevere istruzioni generali e concetti direttivi da un centro unico, che evidentemente doveva trovarsi a Roma, al Ministero della guerra;

c) essere sotto l'influenza immediata del Governo, al quale va riservato in ogni caso il più ampio potere esecutivo;

d) assicurare agli operai sia civili che militari, un equo trattamento e la facoltà di ricorso, ove si credessero lesi nei loro diritti, senza però ammettere la menoma interruzione di lavoro.

La relazione poi continua illustrando il regolamento del quale diamo le disposizioni principali.

Organismo - Comitati regionali e Comitati centrali.

Art. 1. — Sono costituiti per tutta Italia:

a) Sette Comitati regionali di mobilitazione industriale e precisamente:

uno pel Piemonte con sede a Torino;
uno per la Lombardia con sede a Milano;
uno per la Liguria con sede a Genova;
uno pel Veneto e per l'Emilia con sede a Bologna;
uno per l'Italia centrale e la Sardegna, con sede a Roma;
uno per l'Italia meridionale con sede a Napoli;
uno per la Sicilia con sede a Palermo;

b) un Comitato centrale di mobilitazione industriale con sede a Roma.

Art. 2. — I Comitati regionali sono composti da sette membri e precisamente da:

un ufficiale generale o superiore del R. Esercito o della R. Marina — presidente;
due membri civili di particolare competenza in materia;
due membri scelti fra gli industriali;
due membri scelti fra gli operai;

nominati tutti dal Ministro della guerra, di concerto coi Ministri dell'interno, della marina e del tesoro.

I quattro rappresentanti degli industriali e degli operai hanno voto semplicemente consultivo.

I Comitati hanno sede presso i comandi di Corpo d'Armata, sono autonomi, e dispongono d'un ufficiale segretario e del personale occorrente.

Art. 3. — Il Comitato centrale è composto da nove membri e precisamente da:

il sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni — presidente;
un ufficiale generale del R. Esercito;
un ufficiale ammiraglio o generale della R. Marina;
un consigliere di Stato;
un funzionario del Ministero del tesoro;
quattro persone estranee all'amministrazione di speciale competenza in materia;

nominati tutti con decreto reale, su proposta dei Ministri dell'interno, della guerra, della marina e del tesoro.

Il Comitato centrale ha sede presso il Ministero della guerra e disporrà di un ufficio permanente di segreteria.

Funzionamento

Art. 4. — I Comitati regionali hanno funzioni informative e consultive rispetto ai Ministeri competenti, e funzioni deliberative ed esecutive rispetto agli stabilimenti privati mobilitati. Tali stabilimenti saranno denominati: stabilimenti ausiliari.

I comitati regionali corrispondono direttamente col Ministero della guerra (sottosegretariato per le armi e le munizioni) e col Ministero della marina (direzione generale d'artiglieria ed armamenti) e li tengono continuamente informati sull'andamento disciplinare e tecnico e sulla produzione degli stabilimenti. Essi fanno ai Ministeri tutte le proposte suggerite dalla esatta conoscenza delle condizioni locali, atte a migliorare e ad aumentare la produzione.

Per gli stabilimenti ausiliari, i Comitati regionali son organi deliberativi ed esecutivi per l'applicazione del R. decreto 26 giugno 1915, n. 993, e del presente regolamento, nonchè per l'esecuzione di tutte le ulteriori disposizioni che saranno loro impartite dai Ministeri. Essi esercitano sugli stabilimenti ausiliari un'ispezione disciplinare e tecnica ed hanno diritto di richiedere ed ottenere tutte le informazioni che riterranno opportune, beninteso senza intralciare in alcun modo il libero e retto funzionamento degli stabilimenti stessi.

Controversie

Art. 6. — Tutte le controversie disciplinari ed economiche che potessero sorgere tra industriali e maestranze, saranno deferite immediatamente al Comitato regionale, che ha diritto di richiedere i libri-paga. Con la massima sollecitudine e con discussione esclusivamente orale il Comitato tenterà un amichevole componimento, che — se raggiunto — sarà verbalizzato, sottoscritto dalle parti, e comunicato al Ministero della guerra.

Ove il componimento non riesca, il Comitato deciderà subito la questione, con ordinanza, da notificarsi alle parti a mezzo dei Reali carabinieri entro quattro giorni dalla data della medesima.

Contro tale ordinanza è ammesso unicamente il ricorso al Comitato centrale (pel tramite del Comitato regionale) nel termine di cinque giorni dall'avvenuta notificazione.

L'ordinanza è provvisoriamente esecutiva ed il ricorso non ne sospende l'esecuzione. Mancando il ricorso, essa diventa definitiva e viene comunicata al Ministero della guerra.

Art. 7. — Per le ordinanze, le deliberazioni, ed i pareri da emettere, il Comitato regionale funzionerà collegialmente. Per gli atti di ordinaria amministrazione funzionerà come ufficio, senza l'intervento dei membri consulenti.

Le deliberazioni si prenderanno a maggioranza di voti; nel caso di parità di voti, prevarrà il voto del presidente.

Art. 8. — I Ministri della guerra, della marina e del tesoro potranno deferire al Comitato centrale, per esame e parere, tutti gli studi, le questioni e le proposte relative alla mobilitazione industriale, nonchè tutte le proposte provenienti dai Comitati regionali, tendenti a migliorare ed aumentare la produzione degli stabilimenti ausiliari.

Il Comitato centrale è convocato dal presidente. In assenza di questo, le sedute sono presiedute dall'ufficiale generale o ammiraglio più anziano. Esse non sono valide senza l'intervento di almeno cinque membri. I pareri saranno emessi a maggioranza assoluta di voti e verranno comunicati per iscritto ai Ministeri, con accenno alle idee della minoranza.

Art. 9. — Indipendentemente dai sopraluoghi che il Comitato centrale crederà di fare per suo conto a mezzo dei propri membri, sarà cura dei Ministeri della guerra e della marina di tenere il Comitato centrale al corrente dell'andamento della mobilitazione industriale, onde esso possa in ogni momento emettere il proprio parere con piena cognizione della situazione di fatto.

Art. 10. — Sulle controversie fra industriali e maestranze che gli vengono sottoposte a termine dell'art. 6 del presente regolamento, il Comitato centrale delibera immediatamente, con giudizio che è insindacabile, salvo il disposto dell'art. 11.

Il presidente potrà, di volta in volta, incaricare due o più membri di recarsi in posto per un sopraluogo e per una ulteriore istruzione. Questi membri riferiranno concisamente per iscritto al Comitato centrale il quale, col loro intervento, emetterà sollecitamente il suo giudizio.

Il Comitato centrale potrà venir richiesto di parere anche sulle controversie fra industriali e Ministeri, per le quali a norma dell'art. 10 del R. Decreto 26 giugno 1915, n. 993, decide un Collegio di tre arbitri.

Art. 11. — Il Ministero della guerra, sentiti gli altri Ministeri competenti, avrà sempre facoltà d'annullare i provvedimenti collegiali dei Comitati regionali, e del Comitato centrale, che a suo giudizio, siano contrari alle leggi, ai regolamenti ed all'ordine pubblico.

Stabilimenti ausiliari

Art. 12. — Il Ministro della guerra, di concerto con quelli della marina e del tesoro, dichiarerà, con proprio decreto, gli stabilimenti dell'industria privata che devono diventare ausiliari, ai quali dovranno applicarsi le disposizioni di cui al R. decreto 26 giugno 1915, numero 993.

Art. 13. — Possono essere dichiarati ausiliari stabilimenti o reparti di essi, appartenenti all'industria privata che producono materiali necessari per i rifornimenti della guerra o della marina.

Possono inoltre dichiararsi ausiliari stabilimenti che, pur non producendo attualmente materiali necessari ai rifornimenti delle Amministrazioni militari, siano forniti d'impianti e macchinari che, nello stato attuale od in seguito a trasformazione, possono essere adibiti alla produzione dei materiali medesimi.

Art. 14. — Nel decreto Ministeriale sarà indicato il nome della ditta proprietaria, la denominazione ed ubicazione dello stabilimento, ed eventualmente l'indicazione della parte di esso che si intende dichiarare ausiliaria.

Art. 15. — Tutto il personale addetto agli stabilimenti, oppure ai reparti dichiarati ausiliari, sarà soggetto alla giurisdizione militare a termini dell'art. 8 del R. Decreto precitato.

Art. 16. — Il provvedimento di cui ai precedenti articoli sarà notificato per estratto al proprietario o dirigente di ciascuno stabilimento od a chi ne faccia le veci, a mezzo dell'arma dei RR. carabinieri, ed avrà effetto immediato.

All'atto di ciascuna notificazione, il funzionario procedente redigerà verbale della avvenuta intimazione, in duplice copia, una delle quali verrà rilasciata all'interessato, e l'altra verrà trasmessa al Comitato regionale.

Art. 17. — A cura del proprietario o dirigente dello stabilimento il provvedimento verrà subito comunicato al personale dipendente, mediante affissione, nei locali di lavoro, di apposito ordine di servizio, che conterrà l'integrale trascrizione dell'art. 15 del presente regolamento e dell'art. 8 del R. Decreto 26 giugno 1915, n. 993.

Art. 18. — Dei decreti sarà data al più presto comunicazione al Ministero dell'interno ed ai comandi di Corpo d'Armata territoriali interessati, per le opportune comunicazioni alle rispettive autorità dipendenti.

Art. 19. — Immediatamente dopo la notifica di cui ai precedenti articoli, il funzionario procedente si farà comunicare l'elenco nominativo in duplice copia di tutti gli addetti allo stabilimento, ivi compresi i dirigenti e gli operai avventizi, con indicazione:

a) delle generalità complete, e delle loro qualifiche e specialità professionali;

b) delle retribuzioni alle maestranze, desunte dai fogli-paga;

c) del luogo di loro residenza o domicilio;

d) della classe o categoria di leva e del corpo o distretto al quale appartengono, se soggetti ad obblighi militari.

Tali elenchi verranno sottoscritti ed attestati conforme a verità dai dirigenti di ciascuno stabilimento o da coloro che ne terranno le veci, i quali, in caso di rifiuto, reticenza o falsità sono soggetti alle sanzioni penali comminate dall'art. 4 del R. decreto 26 giugno 1915, n. 993.

Gli elenchi medesimi saranno senza indugio trasmessi al Comitato regionale competente. Le eventuali varianti agli elenchi suddetti verranno comunicate quindicinalmente pel loro pronto aggiornamento.

Trattamento del personale

Art. 20. — Le dimissioni, i licenziamenti, ed i passaggi del personale fra l'uno e l'altro stabilimento ausiliario, non potranno avere luogo se non dietro autorizzazione scritta dal Comitato regionale che deciderà in merito inappellabilmente.

Il passaggio di personale fra stabilimenti di regioni diverse non potrà avvenire che previo accordo dei due Comitati regionali competenti. Mancando l'accordo decide il Comitato centrale.

Art. 21. — Il comando di Corpo d'Armata, quando le esigenze del servizio lo reclamassero, potrà richiedere operai da qualsiasi stabilimento ausiliario, valendosi, ove occorresse, della facoltà di requisizione regolata dal R. decreto 22 aprile 1915, n. 506.

Art. 22. — I comandi delle divisioni territoriali designeranno fra i reparti dipendenti comandati da ufficiali, quelli che dovranno esercitare la sorveglianza disciplinare sul personale militarizzato di ciascun stabilimento ausiliario. In difetto, tale sorveglianza potrà essere delegata dal comando della locale stazione dei RR. carabinieri.

Qualora fra il personale vi siano dei militari di grado superiore al comandante del reparto, o della stazione dei RR. carabinieri, la sorveglianza disciplinare è riservata al comando del presidio o, se necessario, al comando della divisione.

Art. 23. — Il decreto che dichiara ausiliario uno stabilimento ne lascia completamente immutato lo stato amministrativo, tecnico e lavorativo, come lascia completamente immutate le retribuzioni a tutto il personale. Il passaggio al nuovo stato non porta nessuna variazione al funzionamento dello stabilimento, salvo l'obbligo di sottoporsi alle disposizioni del decreto 26 giugno 1915, n. 993, e del presente regolamento.

Entro 10 giorni dalla notificazione del decreto di cui sopra, lo stabilimento dovrà rimettere al Comitato regionale il regolamento interno, indicare le ore di lavoro, i turni di riposo, e dare tutte le notizie che il Comitato riterrà necessarie, per giudicare il funzionamento e la potenzialità dello stabilimento medesimo.

Art. 24. — I contratti di lavoro in corso fra industriali e maestranze, qualunque sia la loro scadenza, s'intendono prorogati fino a tre mesi dopo la fine della guerra, salvo le eventuali eccezioni e modificazioni che si riterranno opportune e che saranno fissate d'accordo coi Comitati regionali a norma del presente regolamento.

Art. 25. — Onde aumentare la produzione degli stabilimenti ausiliari, i Comitati regionali proporranno ai Ministeri tutti i provvedimenti opportuni per assegnare a quegli stabilimenti anche operai che si trovassero in servizio sotto le armi.

Nei limiti del possibile tali militari saranno temporaneamente esonerati dal servizio effettivo sotto le armi, a sensi del R. decreto 29 aprile 1915, n. 561.

Agli operai pei quali non è possibile la esonerazione temporanea e che perciò rimangono in servizio militare effettivo, competerà lo stesso trattamento degli uomini di truppa addetti agli stabilimenti militari. Essi saranno aggregati, agli effetti disciplinari ed amministrativi, ad un reparto di truppa, od, in mancanza, ad una stazione di RR. carabinieri.

Gli stabilimenti industriali ausiliari retribuiranno questi operai nella stessa misura degli operai civili a seconda della loro professione e capacità, e cioè coll'insieme della paga, del cottimo e delle competenze accessorie. La paga sarà versata al Governo ed il cottimo e le competenze accessorie saranno pagate all'operaio.

Art. 26. — Quindicinalmente gli stabilimenti trasmetteranno ai comandi di reparto presso i quali i militari di truppa sono aggregati, una dimostrazione delle ore di servizio effettivo prestato, onde pagar loro le mercedi di picchetto prescritte dai regolamenti militari.

La paga degli operai che a norma dell'articolo precedente spetta al Governo, sarà versata quindicinalmente dagli stabilimenti in tesoreria, secondo le norme che saranno impartite dai Ministeri competenti.

Disposizioni amministrative

Art. 27. — Ai membri dei Comitati regionali, compreso il segretario, spetta nei giorni di riunione plenaria un'indennità giornaliera di L. 15.

Nei giorni di viaggio per motivi di servizio spetta loro il rimborso delle spese di viaggio in prima classe e l'indennità giornaliera.

L'indennità è cumulabile con le altre indennità eventuali, ad eccezione della normale indennità di trasferte che rimane assorbita.

Art. 28. — Ai membri del Comitato centrale (quando non siano membri del Governo) ed al segretario, spetta nei giorni di riunione del Comitato, in seduta plenaria o parziale, una indennità giornaliera di L. 20. Nei giorni di viaggio per motivi di servizio, spetta loro il rimborso delle spese di viaggio in prima classe, e la stessa indennità giornaliera, regolata anch'essa secondo l'ultimo comma dell'art. 27.

Art. 29. — Per il conteggio delle spese, si seguiranno le norme amministrative vigenti per i corpi del R. Esercito, adoperando gli stessi documenti contabili.

La contabilità delle spese sarà tenuta da un corpo designato dal Ministero della guerra, residente nel luogo del Comitato regionale. Il corpo potrà corrispondere, se occorre, qualche limitata anticipazione al presidente del Comitato regionale, liquidandola in seguito con i titoli giustificativi quietanzati.

I comandi dei corpi contabilizzeranno le spese sui rendiconti modello 80-R. A. che trasmetteranno trimestralmente al Ministero della guerra.

Art. 30. — Le spese per il funzionamento dei Comitati saranno per due terzi a carico del bilancio della guerra, e per un terzo a carico di quello della marina.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna,,

Dalle alte montagne ora redente e di fronte all'odiato nemico, pronti ad adempiere al nostro dovere per la grandezza e la gloria d'Italia, noi richiamati del .... artiglieria da fortezza, tutti romani e domiciliati a Roma, mandiamo i nostri saluti cordiali e assicurazione di vivissima ricordanza alle nostre care famiglie e agli amici, assicurandoli della nostra ottima salute.

Sergenti: Arturo Fioravanti, Evaristo Bergamini, Bartolo Denaro, Vincenzo Montanari, Francesco Selli, Luigi Caponi; caporal maggiore: Aristide Delle Donne; caporale: Ezio Merolla; soldati: Augusto Maggiore, Romolo Censi.

* * *

Noi sottoscritti, nativi di Roma e dintorni, mandiamo dal fronte, a mezzo della *Tribuna*, i nostri saluti ai parenti e agli amici.

Caporal maggiore: Pietro Giovannetti; caporale: Ferdinando Marenesi; soldati: Evaristo Casalbotti, Evasio Possenti, Benedetto Splendichino, Alfredo Belardinelli, Attilio Bentivoglio.

* * *

Noi richiamati mandiamo dal Trentino fervidi saluti alle famiglie.

Sergente: Ruggerio Barbetta; caporale Eligio Ferraresi; soldati: Umberto Loreti, Antonio Nati, Tito Torcigliani, Renzo Lodi (Milano), Pietro Gavio (Pordenone), Giuseppe Ghisolfi (Tortona), Conto Barbieri (Voghera), Mario Vallassa (Voghera), Alfonso Molinari (S. Agata Fossili), Carlo Cattaneo (Novi Ligure), Paolo Piccardo (Voltri), Pietro Tacconi (Tortona), Domenico Arbroschi (Voghera); sergente: Giovanni Fontana (Fracagnano), caporal maggiore: Gregorio Pisietto (Manduria), caporale: Giuseppe Caprino (S. Giorgio - Taranto). 25-8-1915.

* * *

I sottoscritti militari, che già in Libia cooperarono per la grandezza della patria nostra e contro l'odiato turco, oggi e da tre mesi che si trovano al fronte contro il nemico comune e tiranno vanno ancora compiendo il loro dovere con fede ed entusiasmo non dimenticando la cara mamma lontana, inviano saluti alle loro famiglie.

Serg. maggiore: Mastrelli Luigi; sergente: Petrini Gaetano; cap. magg.: D'Ignazio Giuseppe; soldati: Malozzi Pietro, Fautini Arnaldo, Bisciotti Filippo.

* * *

Dalla frontiera Carnica, tra il fuoco incessante dei nostri bravi cannoni, inviamo i più affettuosi saluti alle care famiglie, parenti, fidanzate e amici tutti, col grido di viva l'Italia, viva l'Esercito.

Sergente: Rago Attilio; soldato: Ferrara Luigi, di Padula, artiglieri da campagna.

* * *

Dal fronte di battaglia del Carso, dove il glorioso sangue italiano viene eroicamente versato per la redenzione dei nostri fratelli, i sottoscritti caporali e soldati della .... Divisione, inviano alle loro famiglie a mezzo della « Tribuna » i più affettuosi saluti.

Caporali: Polvani Antonio, Tanini, Lupi; soldati: Vantaggioli, Mucci, Beni, Pini.

* * *

Un gruppo di soldati componenti, nel .... del R.to F.ria di M. M., manda un nostro saluto alle famiglie di Chieti.

Sergente Dalessandro Errico — Soldati: La Valle Antonio — Fagnano Carlo — Giovanni Consorte — Trappitelli Nicola — Micomonaco Donato — Di Fulvio Antonio — Crculo Domenico.

* * *

Noi finanzieri di Segni, facciamo preghiera di annunciare l'ottima salute in cui ci troviamo e porgiamo i nostri più sentiti saluti alle nostre care famiglie e parenti ed amici tutti.

Vari Luigi — Quattrino Vincenzo.

* * *

Mentre ci accingiamo all'arduo cimento sicuri di contribuire fino all'estremo al raggiungimento di cui oggi tutti sprona al dovere, rivolgiamo il pensiero alle nostre famiglie, parenti ed amici, assicurandoli del nostro buon stato di salute e del morale elevato.

I fucilieri dello Stato Maggiore del ... fant.: Luigi Calligaro, Veneto — Ossola Giuseppe, Lombardo — Fiamia Ugo, della Carnia — Remo Drinesi, Udinese — Bandiera Fiorenzo, Friulano — Capatti Salvatore, Romagnolo.

* * *

Inviamo i nostri pensieri cari alle nostre famiglie e alle belle e piangenti ragazze di Prati.

Serg. magg. Covazzini Carlo — Sergenti: Piccolo Bruno — De Angelis Giulio Cesare — Mariani Pietro — Massani Carlo — Michelotti Michele — cap. maggi: Brigidi Giuseppe — Pallavicini Ercole — Soldato Leonardi Armando.

* * *

Dalle trincee delle più alte vette, oltre il vecchio confine, i seguenti militari inviano i saluti alle loro famiglie, amici e fidanzate.

Cap. maggi Fuscini Emilio, Valmontone (Roma) — Anastrini Sestilio, S. Giovanni D'Asso (Siena) — caporali: Apolloni Guglielmo, Palestrina (Roma) — Proietti Erminio, Marino — Giacometti Giuseppe, Milano — Soldati: Saranghi Giovanni Aziano — De Angelis Pietro, Anagni — Venturi Giuseppe, Grosseto — Carolini Cesare, Tolfa — Domenici Ruggero, Grosseto — Viaschi Valentino, Palestrina — Toricelli Giuseppe, Asciano — Mignanti Decio, Tolfa — Gorelli Antonio, S. Giovanni D'Asso (Siena) — Cosantini Agabito, Palestrina — Sebastianelli Mario, Palestrina — caporali Domolo Franchi, Civitavecchia — Fiasco Stanislao, Palestrina.

* * *

Un gruppo di soldati del ... artiglieria da fortezza ... compagnia, residente al fronte, dallo scoppio della guerra, di vero cuore salutano gli affettuosi genitori, parenti ed amici.

Elitografisti: Peppino Mazzola, Salvatore De Luca, Francesco Damiano — Geometristi: cap. Raffaele Dibranco, cap. Pasqualino Everardo, cap. Alessandra Iadicola — sold. Orazio Caira Giuseppe Camicioli.

* * *

Un gruppo d'artiglieri della ... batteria mortai ..., dal fronte, inviano alle loro care famiglie un affettuoso saluto e agli amici della provincia dell'Irpina (Avellino) e un saluto di congratulazione a Sua Eccellenza on. Tedesco, come benefattore della cara provincia, essendo stato nominato presidente del Consiglio provinciale.

Caporali Restaino Antonio, Teora — Ponnetti Alfonso, Altavilla — soldati: Panza Luigi, Mirabello — Imbriani, Santangelo Lombardo — Vitillo Alfonso, Gesualdo — Marano, Prato Pratese — De Falco, Mercogliano — Pellecchia Stanislao, Avellino.

* * *

Condividendo con abnegazione alla sorte dei fratelli tutti d'Italia combattenti per la grandezza della patria, noi del Genio Telegrafisti inviamo ai parenti tutti, alle persone care amici e conoscenti i nostri cari saluti, confermando l'ottimo stato di salute.

Soldati: Nisco Ettore, Castel Baronia — Berardi Aristodemo, Pescopagano — Bardero Riccardo, Castel Baronia — Rossati Vincenzo, Vallata — Luglie Antonio, Cugliari — Davila Carlo, S. Salvatore.

* * *

Dalle trincee ove continuamente e tenacemente snidiamo il nemico, noi fucilieri del ... reggimento, tutti appartenenti al gentile Abruzzo, inviamo a mezzo del diffusissimo giornale *Tribuna* i più cordiali e affettuosi saluti, alle nostre care famiglie, parenti e amici.

Sergente: Di Ruscio Giuseppe — Cap. magg. Rossi Antonio — Soldati: Edmondo Liberatore — Carapellucci Antonio — Puglielli Pelino — Liberatore Salvatore — Iacobucci Antonio — Di Nino Antonio — Petrella Castidio — Gioioso Liberato, tutti Pratolani.

* * *

Dalle nevose vette del Trentino, sulle orme degli avi nostri, ove si combatte per l'onore e la grandezza d'Italia, i sotto notati militari inviano, a mezzo della *Tribuna*, alle famiglie, alle fidanzate, agli amici, un affettuoso saluto.

Sergente Casalani Raffaele — Cap. maggiori Zennaro Giovanni — Imbartari Vincenzo — Caporali Vignoli Gaetano — Baldetti Luigi — Bonsanti Francesco — Soldati: Catapano Ernesto Borgognoni Ferruccio — Del Frato Felice — Testa Battista — La Rosa Leandro — Cesaroni Idreno — Annibaldi Pietro — Respighi Achillone — Delizios Tommaso — Salvi Gabriele — Surra Guglielmo — Paolino Giovanni — Possenti Agostino.

* * *

Dalle balze del Carso gli automobilisti della Sezione del sig. tenente ... mandano infiniti saluti e auguri alle famiglie e amici:

Armando Alvitreti march. Del Marino, soldati Proietti Attilio, Tito Baldazzi, Graziani Mario, tutti romani da Roma.

* * *

24. VIII. 15.

Dalle trincee inviamo alle nostre famiglie ed ai nostri amici pensieri e saluti affettuosi.

Sergente Lamanna Roberto di Soriano nel Cimino, soldatino Verrocchio Domenico, trombettiere Figliolini Amedeo, soldatino Guerra Alberto, id. Melani Giovanni, lanciabombe Narducci Clorindo, zappatori: Ferranti Romeo e Gasparri Giulio.

* * *

25. 8. 1915.

Dalle redente Alpi Tirolesi, ove sempre più rifulge il valore delle armi d'Italia, lo preghiamo, a mezzo del suo giornale, di far giungere ai cari congiunti, amici e conoscenti un caldo ed affettuoso saluto.

Sergente Govetti Ugolino, serg. Mezzanotte Lorenzo, cap. magg. Brusini Luigi, soldati Bernardini Antonio e Pindoma Maria Cassina.

* * *

Preghiamo la *Tribuna* di portare i più cordiali saluti e la certezza di nostra ottima salute alle famiglie e amici, i sottoscritti:

Cap. magg. Leonardi Alberto di Castelferretti; soldato Tili Angelo, Jesi; caporale Bartaglia Domenico, Perugia; Massaccesi Remo, Cereta Francesco, Bergamo; Lazzari Andrea, Perugia.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento tipografico LA TRIBUNA